

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalerunt

Anno CLIII n. 49 (46-293)

Città del Vaticano

giovedì 28 febbraio 2013

Durante l'ultima udienza generale Benedetto XVI abbraccia la Chiesa sparsa nel mondo

Non mi sono mai sentito solo

E il Papa spiega che resta in modo nuovo presso il Signore Crocifisso nel recinto di san Pietro

Non un ritorno alla vita privata né un abbandono della Croce di Cristo, ma un servizio di preghiera svolto sempre «nel recinto di san Pietro». Così Benedetto XVI ha spiegato il significato della sua rinuncia al papato alla grandissima folla di fedeli che ha gemito piazza San Pietro mercoledì mattina, 27 febbraio, per l'ultima udienza generale del pontificato.

Venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato!
Distinte Autorità!
Cari fratelli e sorelle!

Vi ringrazio di essere venuti così numerosi a questa mia ultima Udienza generale.

Grazie di cuore! Sono veramente commosso! E vedo la Chiesa viva! E penso che dobbiamo anche dire un grazie al Creatore

glie la grazia di Dio nella verità e nella carità. Questa è la mia fiducia, questa è la mia gioia.

Quando, il 19 aprile di quasi otto anni fa, ho accettato di assumere il ministero petrino, ho avuto la ferma certezza che mi ha sempre accompagnato: questa certezza della vita della Chiesa dalla Parola di Dio. In quel momento, come ho già espresso più volte, le parole che sono risonate nel mio cuore sono state: Signore, perché mi chiedi questo e che cosa mi chiedi? È un peso grande quello che mi poni sulle spalle, ma se Tu me lo chiedi, sulla tua parola getterò le reti, sicuro che Tu mi guiderai, anche con tutte le mie debolezze. E otto anni dopo posso dire che il Signore mi ha guidato, mi è stato vicino, ho potuto percepire quotidianamente la sua presenza. È stato un tratto di cammino della Chiesa che ha avuto momenti di gioia e di luce, ma anche

essere cristiano. In una bella preghiera da recitarsi quotidianamente al mattino si dice: «Ti adoro, mio Dio, e ti amo con tutto il cuore. Ti ringrazio di avermi creato, fatto cristiano...». Sì, siamo contenti per il dono della fede; è il bene più prezioso, che nessuno ci può togliere! Ringraziamo il Signore di questo ogni giorno, con la preghiera e con una vita cristiana coerente. Dio ci ama, ma attende che anche noi lo amiamo!

Ma non è solamente Dio che voglio ringraziare in questo momento. Un Papa non è solo nella guida della barca di Pietro, anche se è la sua prima responsabilità. Io non mi sono mai sentito solo nel portare la gioia e il peso del ministero petrino; il Signore mi ha messo accanto tante persone che, con generosità e amore a Dio e alla Chiesa, mi hanno aiutato e mi sono state vicine. Anzitutto voi, cari Fratelli Cardinali: la vostra saggezza, i vostri consigli, la vo-

A questo punto vorrei ringraziare di vero cuore anche tutte le numerose persone in tutto il mondo, che nelle ultime settimane mi hanno inviato segni commoventi di attenzione, di amicizia e di preghiera. Sì, il Papa non è mai solo, ora lo sperimento ancora una volta in un modo così grande che tocca il cuore. Il Papa appartiene a tutti e tantissime persone si sentono molto vicine a lui. È vero che ricevo lettere dai grandi del mondo - dai Capi di Stato, dai Capi religiosi, dai rappresentanti del mondo della cultura eccetera. Ma ricevo anche moltissime lettere da persone semplici che mi scrivono semplicemente dal loro cuore e mi fanno sentire il loro affetto, che nasce dall'essere insieme con Cristo Gesù, nella Chiesa. Queste persone non mi scrivono come si scrive ad esempio ad un principe o ad un grande che non si conosce. Mi scrivono come fratelli e sorelle o come figli e

re, e lo sperimento precisamente ora, che uno riceve la vita proprio quando la dona. Prima ho detto che molte persone che amano il Signore amano anche il Successore di san Pietro e sono affezionate a lui; che il Papa ha veramente fratelli e sorelle, figli e figlie in tutto il mondo, e che si sente al sicuro nell'abbraccio della vostra comunione; perché non appartiene più a se stesso, appartiene a tutti e tutti appartengono a lui.

Il «sempre» è anche un «per sempre» - non c'è più un ritornare nel privato. La mia decisione di rinunciare all'esercizio attivo del ministero, non revoca questo. Non ritorno alla vita privata, a una vita di viaggi, incontri, ricevimenti, conferenze eccetera. Non abbandono la croce, ma resto in modo nuovo presso il Signore Crocifisso. Non porto più la potestà dell'ufficio per il governo della Chiesa, ma nel servizio della preghiera resto, per così dire, nel recinto di



per il tempo bello che ci dona adesso ancora nell'inverno.

Come l'apostolo Paolo nel testo biblico che abbiamo ascoltato, anch'io sento nel mio cuore di dover soprattutto ringraziare Dio, che guida e fa crescere la Chiesa, che semina la sua Parola e così alimenta la fede nel suo Popolo. In questo momento il mio animo si allarga ed abbraccia tutta la Chiesa sparsa nel mondo; e rendo grazie a Dio per le «notizie» che in questi anni del ministero petrino ho potuto ricevere circa la fede nel Signore Gesù Cristo, e della carità che circola realmente nel Corpo della Chiesa e lo fa vivere nell'amore, e della speranza che ci apre e ci orienta verso la vita in pienezza, verso la patria del Cielo.

Sento di portare tutti nella preghiera, in un presente che è quello di Dio, dove raccolgo ogni incontro, ogni viaggio, ogni visita pastorale. Tutto e tutti raccolgo nella preghiera per affidarli al Signore: perché abbiamo piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, e perché possiamo comportarci in maniera degna di Lui, del suo amore, portando frutto in ogni opera buona (cfr. Col 1, 9-10).

In questo momento, c'è in me una grande fiducia, perché so, sappiamo tutti noi, che la Parola di verità del Vangelo è la forza della Chiesa, è la sua vita. Il Vangelo purifica e rinnova, porta frutto, dovunque la comunità dei credenti lo ascolta e acco-

momenti non facili; mi sono sentito come san Pietro con gli Apostoli nella barca sul lago di Galilea: il Signore ci ha donato tanti giorni di sole e di brezza leggera, giorni in cui la pesca è stata abbondante; vi sono stati anche momenti in cui le acque erano agitate ed il vento contrario, come in tutta la storia della Chiesa, e il Signore sembrava dormire. Ma ho sempre saputo che in quella barca c'è il Signore e ho sempre saputo che la barca della Chiesa non è mia, non è nostra, ma è sua. E il Signore non la lascia affondare; è Lui che la conduce, certamente anche attraverso gli uomini che ha scelto, perché così ha voluto. Questa è stata ed è una certezza, che nulla può offuscare. Ed è per questo che oggi il mio cuore è colmo di ringraziamento a Dio perché non ha fatto mai mancare a tutta la Chiesa e anche a me la sua consolazione, la sua luce, il suo amore.

Siamo nell'Anno della fede, che ho voluto per rafforzare proprio la nostra fede in Dio in un contesto che sembra metterlo sempre più in secondo piano. Vorrei invitare tutti a rinnovare la ferma fiducia nel Signore, ad affidarci come bambini nella braccia di Dio, certi che quelle braccia ci sostengono sempre e sono ciò che ci permette di camminare ogni giorno, anche nella fatica. Vorrei che ognuno si sentisse amato da quel Dio che ha donato il suo Figlio per noi e che ci ha mostrato il suo amore senza confini. Vorrei che ognuno sentisse la gioia di

stra amicizia sono stati per me preziosi; i miei Collaboratori, ad iniziare dal mio Segretario di Stato che mi ha accompagnato con fedeltà in questi anni; la Segreteria di Stato e l'intera Curia Romana, come pure tutti coloro che, nei vari settori, prestano il loro servizio alla Santa Sede: sono tanti volti che non emergono, rimangono nell'ombra, ma proprio nel silenzio, nella dedizione quotidiana, con spirito di fede e umiltà sono stati per me un sostegno sicuro e affidabile. Un pensiero speciale alla Chiesa di Roma, la mia Diocesi! Non posso dimenticare i Fratelli nell'Episcopato e nel Presbiterato, le persone consacrate e l'intero Popolo di Dio: nelle visite pastorali, negli incontri, nelle udienze, nei viaggi, ho sempre percepito grande attenzione e profondo affetto; ma anch'io ho voluto bene a tutti e a ciascuno, senza distinzioni, con quella carità pastorale che è il cuore di ogni Pastore, soprattutto del Vescovo di Roma, del Successore dell'Apostolo Pietro. Ogni giorno ho portato ciascuno di voi nella preghiera, con il cuore di padre.

Vorrei che il mio saluto e il mio ringraziamento giungesse poi a tutti: il cuore di un Papa si allarga al mondo intero. E vorrei esprimere la mia gratitudine al Corpo diplomatico presso la Santa Sede, che rende presente la grande famiglia delle Nazioni. Qui penso anche a tutti coloro che lavorano per una buona comunicazione e che ringrazio per il loro importante servizio.

figlie, con il senso di un legame familiare molto affettuoso. Qui si può toccare con mano che cosa sia Chiesa - non un'organizzazione, un'associazione per fini religiosi o umanitari, ma un corpo vivo, una comunione di fratelli e sorelle nel Corpo di Gesù Cristo, che ci unisce tutti. Sperimentare la Chiesa in questo modo e poter quasi toccare con le mani la forza della sua verità e del suo amore, è motivo di gioia, in un tempo in cui tanti parlano del suo declino. Ma vediamo come la Chiesa è viva oggi!

In questi ultimi mesi, ho sentito che le mie forze erano diminuite, e ho chiesto a Dio con insistenza, nella preghiera, di illuminarmi con la sua luce per farmi prendere la decisione più giusta non per il mio bene, ma per il bene della Chiesa. Ho fatto questo passo nella piena consapevolezza della sua gravità e anche novità, ma con una profonda serenità d'animo. Amare la Chiesa significa anche avere il coraggio di fare scelte difficili, sofferte, avendo sempre davanti il bene della Chiesa e non se stessi.

Qui permettetemi di tornare ancora una volta al 19 aprile 2005. La gravità della decisione è stata proprio anche nel fatto che da quel momento in poi ero impegnato sempre e per sempre dal Signore. Sempre - chi assume il ministero petrino non ha più alcuna privacy. Appartiene sempre e totalmente a tutti, a tutta la Chiesa. Alla sua vita viene, per così dire, totalmente tolta la dimensione privata. Ho potuto sperimenta-

san Pietro. San Benedetto, il cui nome porto da Papa, mi sarà di grande esempio in questo. Egli ci ha mostrato la via per una vita, che, attiva o passiva, appartiene totalmente all'opera di Dio.

Ringrazio tutti e ciascuno anche per il rispetto e la comprensione con cui avete accolto questa decisione così importante. Io continuerò ad accompagnare il cammino della Chiesa con la preghiera e la riflessione, con quella dedizione al Signore e alla sua Sposa che ho cercato di vivere fino ad ora ogni giorno e che vorrei vivere sempre. Vi chiedo di ricordarmi davanti a Dio, e soprattutto di pregare per i Cardinali, chiamati ad un compito così rilevante, e per il nuovo Successore dell'Apostolo Pietro: il Signore lo accompagni con la luce e la forza del suo Spirito.

Invochiamo la materna intercessione della Vergine Maria Madre di Dio e della Chiesa perché accompagni ciascuno di noi e l'intera comunità ecclesiale; a Lei ci affidiamo, con profonda fiducia.

Cari amici! Dio guida la sua Chiesa, la sorregge sempre anche e soprattutto nei momenti difficili. Non perdiamo mai questa visione di fede, che è l'unica vera visione del cammino della Chiesa e del mondo. Nel nostro cuore, nel cuore di ciascuno di voi, ci sia sempre la gioiosa certezza che il Signore ci è accanto, non ci abbandona, ci è vicino e ci avvolge con il suo amore. Grazie!

Intervento dell'arcivescovo Dominique Mamberti a Ginevra

A tutela della dignità della persona umana

Dal 24 al 26 febbraio 2013, S.E. Mons. Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati, si è recato a Ginevra, accompagnato da Mons. Christophe Zakhnia El-Kassis, Ufficiale della Sezione per i Rapporti con gli Stati della Segreteria di Stato, per partecipare al Segmento ad Alto Livello del Consiglio dei Diritti dell'Uomo, al Palais des Nations delle Nazioni Unite. Durante il suo soggiorno, l'Arcivescovo Mamberti ha avuto incontri con diverse personalità, tra le quali il Sig. Fuk Jereeni, Presidente dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, e i Signori William Lucy Swing, Direttore generale dell'Organizzazione Internazionale per la Migrazione (Oim/Tom); Francis Gurry, Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale per la Proprietà Intellettuale (Ompi/Wipo); Pascal Lamy, Direttore generale dell'Organizzazione Mondiale per il Commercio (Omc/Wto); Kas-syn-Jomari Tokoye, Direttore generale dell'Ufficio delle Nazioni Unite a Ginevra (Unug/Unog).

Pubblichiamo qui di seguito una nostra traduzione dell'intervento che S.E. Mons. Mamberti ha pronunciato, il giorno 26, al menzionato Segmento ad Alto Livello del Consiglio dei Diritti dell'Uomo:

Introduzione

Signor Presidente, La necessità di prevenire, in futuro, le immense tragedie della seconda guerra mondiale, quando la dignità della persona umana fu profondamente violata e intere popolazioni vennero distrutte, suscitò nella comunità internazionale una convergenza di idee sui valori fondamentali che portò, da un lato, all'istituzione, nel 1946, della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite - sostituita, nel 2006, da questo Consiglio per i Diritti dell'Uomo - e culminò, due anni più tardi, con la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo (Udhr) e con le Convenzioni correlate.

Le sfide per la protezione della dignità della persona umana

Signor Presidente, Vent'anni fa, la Conferenza Mondiale di Vienna sui diritti dell'uomo del 1993 proclamò l'indivisibilità e l'universalità di tutti i diritti umani. Tuttavia, gli sforzi per dare sostanza alla dichiarata pari importanza e interdipendenza dei diritti civili e politici e dei diritti economici, sociali e culturali incontrano ancora grossi ostacoli sul cammino che conduce al loro compimento. Il divario che ne risulta mostra l'alto costo che un vasto segmento della popolazione mondiale deve pagare, come dimostrano la cattiva salute e la mancanza di accesso ai medicinali necessari, la mancanza di una educazione adeguata, in particolare per le ragazze, la mancanza di acqua potabile, di cibo a sufficienza, la costante esclusione politica di milioni di persone, la mancanza di sicurezza nei conflitti armati, la mancanza di assistenza ai migranti e ai rifugiati, nonché la mancanza di libertà di espressione e di libertà religiosa. C'è ancora molto da fare per rendere l'indivisibilità dei diritti umani una realtà.

Inoltre, i recenti tentativi di reinterpretare il significato di alcuni termini cruciali in documenti fondamentali, come l'Udhr e le Convenzioni correlate, attraverso l'introduzione di espressioni ambigue e posizioni ideologiche, sembrano ignorare le solide fondamenta dei diritti umani, indebolire i successi già ottenuti e minare l'universalità dei diritti umani.

Mentre per troppe persone i diritti umani fondamentali costituiscono ancora un'aspirazione praticamente inattuabile, i meccanismi di cui dispone il concetto delle nazioni per proteggere e per promuovere tali diritti soffrono a causa di serie contraddizioni, duplicazioni di strutture e una capacità limitata di attuare in modo efficace il proprio mandato, poiché non vengono fornite le risorse necessarie, stanno crescendo i conflitti di idee tra i gruppi e vengono perseguiti interessi privati piuttosto che il bene comune.

Il ruolo del Consiglio per i Diritti dell'Uomo

Signor Presidente, Queste sfide certamente spingono la comunità internazionale a ricordare il ruolo importante che il Consiglio per i Diritti dell'Uomo deve svolgere in tre ambiti principali: Il Consiglio per i Diritti dell'Uomo ha il mandato e la capacità di monitorare il rispetto dei diritti umani in modo permanente e di assicurare che diventino uno standard universale da raggiungere per tutti i popoli e le nazioni, e un'importante pietra miliare per il bene comune universale.

fondamentali, dove la natura e la dignità innata della persona umana costituiscono elementi chiave. Nella sua Lettera Enciclica Caritas in veritate del 2009, Papa Benedetto XVI ha giustamente osservato: "Si è spesso notata una relazione tra la rivendicazione del diritto al superfluo o addirittura alla trasgressione e al vizio, nelle società opulente, e la mancanza di cibo, di acqua potabile, di istruzione di base o di cure sanitarie elementari in certe regioni del mondo del sottosviluppo e anche nelle periferie di grandi metropoli. La relazione sta nel fatto che i diritti individuali, svincolati da un quadro di doveri che conferisce loro un senso compiuto, impazziscono e alimentano una spirale di richieste praticamente illimitata e priva di criteri" [Lettera Enciclica Caritas in veritate, n. 43 (29 giugno 2009); AAS 101 (2009)].

Per tanto, la tutela della dignità di ogni persona umana da un lato, e la piena attuazione e il rispetto delle risoluzioni di questo Consiglio dall'altro, esortano tutti gli Stati a lavorare insieme, in uno spirito di dialogo e di apertura, per adottare le risoluzioni in modo consensuale. Di fatto, il numero delle risoluzioni è meno importante della loro efficacia, l'imposizione di nuovi diritti e principi dovrebbe essere rimpiazzata dal rispetto e dal rafforzamento di quelli già approvati. In tal modo, si ricercherà il bene comune, si rafforzerà la cooperazione tra le nazioni e si rispetterà pienamente il principio di sussidiarietà.

In tale contesto, la Santa Sede continuerà a dare il suo contributo ai dibattiti di questo Consiglio, per proporre una riflessione essenziale etica al suo processo decisionale, e per aiutare a tutelare la dignità della persona umana.

Signor Presidente, Mi consenta di parlare di alcune preoccupazioni specifiche che oggi appaiono particolarmente urgenti, e che darebbero maggiore credibilità e status al Consiglio.

La libertà di religione

Tra le sfide che la comunità internazionale ha dovuto affrontare negli ultimi anni c'è il diritto alla libertà di religione. Il diritto internazionale è piuttosto sostanzioso a questo riguardo. Allora perché continua a essere uno dei diritti più frequentemente e più diffusamente negati e limitati nel mondo? Di recente alcuni studi autorevoli hanno dimostrato che le violazioni alla libertà di reli-



gione non stanno diminuendo, ma che, di fatto, nell'ultimo decennio sono aumentate. Oltre il settanta per cento della popolazione mondiale vive in luoghi in cui la libertà di religione non viene pienamente garantita, con forti restrizioni alle credenze e alle pratiche religiose, e in cui le minoranze religiose pagano il prezzo più alto. Sembra dunque che, malgrado tutti gli strumenti legali disponibili, in molti Paesi non sia stato ancora raggiunto nemmeno un livello minimo di tutela della libertà di religione (The Pew Forum on Religion, Analysis, 21 novembre 2012).

Tra le ragioni di ciò vi sono una legislazione statale carente, la mancanza di volontà politica, il pregiudizio culturale, l'odio e l'intolleranza. Questi fattori spesso accompagnano le violazioni della libertà di religione. Tuttavia, la chiave per promuovere la libertà di religione è riconoscerla come radicata nella dimensione trascendente della dignità umana. La libertà che viene tutelata nella libertà di religione non può essere ridotta semplicemente alla sua dimensione politica o addirittura civile. È una libertà che pone un limite allo Stato e una protezione della coscienza dell'individuo contro il potere statale. Per questo, quando uno Stato la tutela in modo adeguato, la libertà di religione diventa una delle fonti della sua legittimità, e un indicatore primario di democrazia.

Il pieno riconoscimento della libertà religiosa esige pertanto uno Stato che riconosca la dimensione trascendente della dignità umana. La questione in causa è quindi il riconoscimento della dimensione positiva delle religioni nella pubblica piazza quale forza di pace e di libertà. Questo è accompagnato dal corrispondente dovere da parte delle religioni di partecipare al pubblico di-

battito, esercizio che è parte e tutt'uno della vita democratica.

Tra le molte preoccupazioni legate alla libertà di religione ha un particolare rilievo il destino delle minoranze religiose, comprese le comunità cristiane che subiscono violenze e crudeltà. Come mostra l'ultimo Rapporto del Relatore Speciale sulla libertà di religione, si può e si deve fare di più per tutelare la libertà di religione delle minoranze religiose.

Signor Presidente, Dovendosi confrontare con conflitti nelle diverse regioni del mondo, e con il rischio costante di nuovi scoppi di violenza, la comunità internazionale sta cercando di trovare nuove vie per assicurare la pacifica coesistenza, come esige la Carta delle Nazioni Unite, e come sostiene in modo convincente l'attuale dibattito sul diritto alla pace.

La pace come condizione per i diritti umani

Non si può ottenere una pace duratura senza il riconoscimento autentico della dignità di ogni persona umana. La pace non si raggiunge solo quando termina il conflitto armato, per quanto questo possa essere un passo importante; la pace viene conquistata dalla società a lungo termine solo se lo stato di diritto traduce in azione gli standard dei diritti umani, così come riconosciuti dalla Udhr e dalle Convenzioni internazionali sui diritti umani, un impegno che la Santa Sede continua a sostenere nelle circostanze più diverse.

La chiave per questa ricerca di una pace internazionale nel mondo globalizzato è la preservazione e la promozione dell'universalità e della indivisibilità dei diritti umani. Nel contesto attuale di un'interconnessione sempre crescente tra le società, l'adesione allo standard dei diritti umani diventa sempre più importante, e allo stesso tempo anche un presupposto per l'armonia sociale e la pace. Ciò esige una difesa della vita della persona umana dal concepimento fino alla morte naturale; la protezione dei diritti del fanciullo, specialmente il diritto ad avere una famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, alla quale spetta la responsabilità primaria dell'educazione dei figli; la tutela dei diritti delle persone disabili, dei migranti e dei rifugiati; la tutela della libertà di religione, della libertà di espressione, della libertà di associazione, e così via; la lotta alla discriminazione basata su sesso, religione, razza e colore; e la lotta alla violenza contro le donne.

Nel contesto del dibattito sui diritti dell'uomo, e su come si debba dar loro concreta e pratica applicazione, una particolare attenzione deve essere prestata al diritto alla vita, alla sua promozione e all'approfondimento della nostra comprensione di esso. Non può esserci pace senza il riconoscimento autentico del valore della vita umana. Il rispetto del valore della vita non è affatto un limite o una contraddizione alle espressioni di libertà. Al contrario, la libertà di scelta prospera dove il valore più profondo e prioritario della vita umana viene riconosciuto e tutelato. Di fatto, "L'apertura alla vita è al centro del vero sviluppo [...] Coltivando l'apertura alla vita, i popoli ricchi possono [...] promuovere, invece, azioni virtuose nella prospettiva di una produzione moralmente sana e solida, nel rispetto del diritto fondamentale di ogni popolo e di ogni persona alla vita" [Benedetto

XVI, Lettera Enciclica Caritas in veritate, n. 28 (29 giugno 2009); AAS 101 (2009)].

Il contributo della Chiesa cattolica ai diritti umani

Signor Presidente, Il riconoscimento della legittimità dei diritti umani da parte della Chiesa cattolica non è solo un dovere morale o politico. Ha radici profonde nelle sue convinzioni e nelle sue credenze. Questo è legato al modo in cui la Chiesa vede la persona umana e la sua dignità. Cinquant'anni fa il beato Papa Giovanni XXIII scrisse: "In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili. Che se poi si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal sangue di Gesù Cristo, e con la grazia sono divenuti figli e amici di Dio e costituiti eredi della gloria eterna" [Lettera Enciclica Pacem in terris, n. 5 (11 aprile 1963); AAS 55 (1963)].

Per questo, milioni di persone e migliaia di comunità e Ong cattoliche in tutto il mondo si sono assunte come propria responsabilità il compito di promuovere il rispetto per la dignità della persona umana e dei suoi diritti umani inalienabili, e sono di fatto impegnate in azioni pratiche per sostenere e promuovere la consapevolezza dell'importanza fondamentale dei diritti umani.

Conclusioni

Per concludere, Signor Presidente, la Santa Sede collabora con tutte le persone di buona volontà che operano per assicurare che la Carta e i principi delle Nazioni Unite non vengano solo proclamati, ma anche riconosciuti nella loro formulazione, nel loro significato e nella loro applicazione autentici. Diversi decenni fa, Papa Paolo VI, di venerata memoria, ha lanciato un appello affinché il mondo s'impegnasse a colmare il divario tra l'ideale e la realtà. Scrisse: "La vastità e l'urgenza dell'azione che deve essere svolta esigono il contributo congiunto di tutti. Che cosa possiamo fare per assicurare che le risoluzioni internazionali vengano applicate tra tutti i popoli? Come possiamo assicurare i diritti fondamentali dell'uomo iadove vengono denigrati? Come possiamo, in poche parole, intervenire per salvare una persona umana ovunque sia minacciata? Come possiamo far capire ai responsabili che è una questione che riguarda un'eredità fondamentale dell'uomo il fatto che nessuno può nuocere impunemente, con qualsiasi pretesto, senza attentare a ciò che vi è di più sacro per l'essere umano, rovinando in tal modo le fondamenta stesse della vita sociale? Tutti questi sono problemi gravi e non possiamo farne misto: sarebbe inutile proclamare diritti se, al tempo stesso, non facciamo tutto quanto è in nostro potere per assicurare il dovere di rispettarli, da parte di tutti, ovunque, nei confronti di ognuno" (cfr. Papa Paolo VI, Messaggio indirizzato al Presidente della Conferenza sui diritti dell'Uomo convocata dalle Nazioni Unite a Teheran dal 22 aprile al 13 maggio 1968).

Per sostenere l'economia statunitense

La Fed rilancia gli incentivi

WASHINGTON, 27. La Federal Reserve continuerà ad aiutare l'economia americana fino a quando non ci sarà un significativo miglioramento del mercato del lavoro. Ben Bernanke, presidente della Banca centrale americana, rassicura e smorza i timori sugli effetti negativi della politica monetaria e delle misure straordinarie adottate dal suo istituto.

«I mercati reagiscono all'incertezza» ha detto Bernanke nel corso di un'audizione al Congresso, riferendosi alla situazione europea. «La Bce ha preso importanti misure; ce ne sono state anche altre e lo stress finanziario è ormai minore rispetto a due anni fa». Bernanke ha comunque messo in evidenza come la recessione che sta sperimentando il vecchio continente possa avere effetti sull'economia statunitense, sulla quale già incombe lo spettro dei tagli automatici alla spesa che scatteranno il primo marzo in mancanza di un accordo in Congresso. «Sarebbero una zavorra sulla ripresa» afferma Bernanke.

E sui tagli è intervenuto anche il presidente Barack Obama, ricordando che «sono sbagliati, ingiu-

sti, una mannaia sull'economia. Questi tagli sarebbero - ha avvertito Obama - una ferita autoinflitta» che rischia di far passare l'economia americana da una crisi a un'altra. Per risanare i conti pubblici serve un «approccio bilanciato», che include anche un maggior contributo da parte dei ricchi. E con l'incertezza degli effetti che i tagli avranno sull'economia, Bernanke rassicura: la Fed non farà mancare il proprio appoggio.

«La politica monetaria della Fed sta offrendo un importante sostegno alla ripresa; mantenere i tassi di lungo termine bassi ha aiutato il miglioramento del mercato immobiliare e si è tradotto in un aumento delle vendite e della produzione di auto e di altri beni durevoli» ha spiegato Bernanke, difendendo l'acquisto di asset da parte della Banca centrale. Tuttavia - ha affermato Bernanke - «anche se la politica monetaria accomodante può aumentare alcuni tipi di pressioni di rischio, nelle circostanze attuali aiuta a ridurre il rischio nel sistema in generale, e soprattutto rafforza l'economia nel suo complesso».

Lombardia al centrodestra Lazio e Molise al centrosinistra

ROMA, 27. Il centrosinistra si afferma nelle elezioni regionali del Lazio e del Molise, mentre il centrodestra vince in Lombardia. È questo il risultato delle consultazioni amministrative tenute contemporaneamente alle politiche ma il cui spoglio è stato fatto martedì. In Lombardia è stato dunque eletto alla presidenza della Regione Roberto Maroni, candidato del centrodestra, che ha ottenuto il 42,8 per cento dei voti. Il suo avversario, Umberto Ambrosoli, si è fermato al 38,2 per cento. Nel Lazio a vincere è stato Nicola Zingaretti, che ha ottenuto il 40,6 per cento dei voti contro il 29,4 del candidato del centrodestra Francesco Storace. In Molise ha avuto la meglio Paolo Di Laura Frattura, candidato del centrosinistra, che ha ottenuto il 43,7 per cento dei consensi a fronte del 26,7 per cento di Angelo Michele Iorio. In tutte e tre le regioni si registra la buona affermazione dei candidati del Movimento 5 Stelle, che raccolgono il 13,6 per cento dei voti in Lombardia, il 20,3 nel Lazio e il 16,6 per cento in Molise.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
00120 Città del Vaticano
02/38/000000
http://www.osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
Carlo Di Cicco direttore
Piero Di Domenico caporedattore
Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
Servizio internazionale: internazional@ossrom.va
Servizio culturale: cultura@ossrom.va
Servizio religione: religione@ossrom.va
Servizio fotografico: telefono 06 698 8372, fax 06 698 8368
Servizio foto: www.photosa.com

Tariffe di abbonamento
Vaticano: Italia semestrale € 99, annuale € 198
Europa: € 140, 8 Euro
Africa, Asia, America Latina: € 200, 5 € 665
America Nord, Oceania: € 300, 5 € 740
Ufficio di redazione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82838, ufficio@ossrom.va
Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15.30): telefono 06 698 99880, fax 06 698 83744, info@ossrom.va
Necrologi: telefono 06 698 83416, fax 06 698 83675

Concessionaria di pubblicità
Il Sole 24 Ore S.p.A.
System Communication Pubblicitaria
Alfonso Dell'Era, direttore generale
Romano Russo, vice direttore generale
Via Molino Rosa 91, 20149 Milano
telefono 02 92021209, fax 02 92022474
segreteria@systemcom.it www.systemcom.com

Aziende promotori della diffusione de "L'Osservatore Romano"
Inessa San Carlo
Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
Banca Carige
Società Cattolica di Assicurazione
Credito Valchiese

Costruttivi colloqui sul nucleare iraniano

ASTANA, 27. Il prossimo round di negoziati sul nucleare iraniano tra Teheran e il gruppo cinque più uno (i membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu: Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina; più la Germania) si terrà il 5-6 aprile nella città kazaka di Almaty, dove i ieri e oggi si sono svolti i colloqui: lo ha reso noto il segretario del consiglio supremo per la Sicurezza nazionale Saeed Jalili, capo della delegazione iraniana, come riferisce l'agenzia Itar-Tass. Un incontro a livello di esperti si svolgerà il 17 e 18 marzo a Istanbul.

Jalili ha definito «utili» i colloqui svoltisi ad Almaty con il setto dei mediatori sul programma nucleare iraniano. Colloqui che, a suo avviso, possono portare ad un risultato tangibile. Alcuni punti della risposta del sestetto alle proposte iraniane, ha osservato Jalili, sono risultati più realistici rispetto a quanto accaduto nei round precedenti.

Teheran ha parzialmente preso in considerazione le proposte del gruppo cinque più uno sul nucleare iraniano. «L'Iran ha presentato oggi il proprio approccio al problema nucleare, nel quale ha preso in considerazione alcuni punti delle proposte fatte ieri dal sestetto», ha detto il negoziatore russo, il viceministro degli Esteri Sergej Rjabkov, citato dall'agenzia Interfax. I colloqui in Kazakistan si sono svolti in un'atmosfera «sincera e costruttiva», secondo il portavoce del Governo cinese Hua Chunying. Si tratta di un problema «complicato e delicato», che non può essere risolto «con una o due discussioni», ha sottolineato, parlando in una conferenza stampa a Pechino.

Visita di una delegazione di giocatori statunitensi

Diplomazia del basket nella Corea del Nord

PYONGYANG, 27. Dopo il ping pong e il calcio, questa volta tocca al basket tessere la tela della diplomazia. Una delegazione di giocatori statunitensi tra cui ex stelle dell'Nba, è arrivata ieri nella capitale nordcoreana per una visita di una settimana. Lo ha riferito l'agenzia Nuova Cina. I tredici membri della delegazione, guidata da Dennis Rodman, star in pensione del basket americano, è stata accolta da diversi funzionari sportivi del regime di Pyongyang.

I talebani uccidono diciotto poliziotti afgani

KABUL, 27. Non si fermano le violenze sia in Afghanistan sia in Pakistan. Oggi si è appreso che un commando talebano ha attaccato una base della polizia locale: diciotto agenti sono rimasti uccisi. Il fatto è avvenuto nella provincia centrale di Ghazni. Lo scorso anno alcuni poliziotti di questa base avevano appoggiato una rivolta contro i miliziani talebani nel distretto di Andar. Più in generale va rilevato che negli ultimi tempi più volte poliziotti afgani sono finiti nel mirino dei miliziani, nell'ambito di un'azione destabilizzante che punta a colpire tutti coloro che, a vario titolo, sono chiamati a garantire la sicurezza del territorio. E in Pakistan si sono registrati nuovi attacchi contro i volontari impegnati nel programma antipolio. Sconosciuti a bordo di una motocicletta hanno compiuto ieri un attacco a Mardan, nella provincia nordoccidentale di Khyber Pakhtunkhwa. L'agente che scortava il team dei volontari è rimasto ucciso. Negli ultimi mesi diciannove volontari sono stati uccisi da militanti armati, i quali ritengono che la campagna antipolio faccia parte di una strategia per raccogliere informazioni utili alle forze di sicurezza nelle zone più remote del Paese.

S'aggrava l'emergenza umanitaria in Siria

Oltre 900.000 persone in fuga dai combattimenti



Bambini nel campo profughi di Al Zaatari in Giordania (Reuters)

DAMASCO, 27. Emergenza umanitaria in Siria. Il numero delle persone in fuga dai combattimenti in corso nel Paese ha toccato quota 900.000. La stima - diffusa ieri dal capo degli affari politici dell'Onu, Jeffrey Feltman - ha spiegato Feltman - le parti rimangono concentrate soltanto su una logica militare che non può fare altro che creare ancora morte e distruzioni. Feltman ha ricordato che dall'inizio del conflitto sono morte circa 70.000 persone; gli sfollati nel Paese

raggiungono quota due milioni, mentre oltre quattro milioni hanno bisogno di assistenza. Intanto, violenti scontri tra oppositori e forze armate si registrano nei pressi della Grande Moschea di Aleppo, nella Siria settentrionale. Lo riferiscono fonti degli attivisti. Già ad ottobre dello scorso anno, la Grande Moschea della seconda città del Paese era stata gravemente danneggiata dai combattimenti. Ostilità sono in corso anche nella provincia di Hama, nella Siria centrale. Come riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani, scambi di artiglieria sono stati avvertiti vicino al villaggio di Kafar Nabuda. Secondo l'ong, è stata rafforzata la presenza delle forze del regime in vari quartieri

della città di Hama. Attivisti hanno denunciato numerosi lanci di colpi di mortaio dall'aeroporto militare in direzione dei sobborghi a Nord e a Sud di Hama. Nei mesi scorsi gli oppositori hanno preso il controllo di alcune località lungo l'autostrada Damasco-Hama (Sud) e Hama-Aleppo (Nord). Sul piano diplomatico, domani, giovedì, si apre a Roma la conferenza ministeriale sulla crisi siriana. È attesa anche la partecipazione del segretario di Stato americano, John Kerry. È previsto anche un incontro con i rappresentanti della Coalizione dell'opposizione, guidata da Moaz Al Khatib, che proprio ieri ha accolto l'invito di Kerry al dialogo.

Critiche europee agli insediamenti israeliani

TEL AVIV, 27. L'Unione europea invita gli Stati membri a ostacolare le transazioni finanziarie che favoriscono la costruzione degli insediamenti israeliani nei Territori palestinesi in Cisgiordania. È questa la raccomandazione che arriva dai capi della recente missione Ue a Gerusalemme Est, in un rapporto pubblicato ieri. Il testo sottolinea che «ci si deve informare sulle conseguenze problematiche, compresa quella che concerne gli investimenti stranieri diretti in favore di attività e servizi» presenti negli insediamenti. Nel rapporto stilato dagli esperti della missione si sottolineano le difficoltà attuali nel processo di pace tra israeliani e palestinesi, soprattutto in vista della soluzione dei due Stati per due popoli - la soluzione sostenuta dalle Nazioni Unite e dalla comunità internazionale.

Quello degli insediamenti rappresenta ancora uno dei nodi centrali del contenzioso israelo-palestinese. Più volte nei mesi scorsi il presidente dell'Autorità palestinese, Abu Mazen, è tornato a chiedere l'immediata e totale cessazione delle attività edilizie israeliane nei Territori in Cisgiordania. Questa, infatti, è considerata da Abu Mazen una condizione imprescindibile per l'avvio dei negoziati diretti in vista del raggiungimento di un'intesa finale. E il tema non potrà non essere al centro della prima visita in Israele e in Cisgiordania del presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, che inizierà il 20 marzo. Obama dovrebbe incontrare tutti i vertici del Governo israeliano e dell'Autorità palestinese.

Il Senato americano ratifica la nomina di Hagel

WASHINGTON, 27. L'ex senatore repubblicano del Nebraska, Chuck Hagel, dopo settimane di travagliato iter parlamentare ha ottenuto dal Senato la ratifica della nomina a segretario alla Difesa. I voti a favore sono stati 57, quelli contrari 41. Hagel succede a Leon Panetta. L'ex senatore del Nebraska è stato sottoposto al fuoco di fila di domande dei suoi ex colleghi di partito, i repubblicani, che, rilevano gli osservatori, sono stati i più duri con lui. Nel corso delle audizioni per la ratifica della sua nomina, Hagel ha risposto alle critiche di chi è convinto che egli voglia indebolire gli Stati Uniti. Al contrario Hagel ha ribadito il proposito di rilanciare il ruolo degli Stati Uniti nel panorama internazionale. L'ex senatore, ricorda l'Ansa, aveva rotto con i repubblicani in merito alla guerra in Iraq. Hagel ha garantito che tra gli obiettivi figura quello di mantenere alta la pressione sui gruppi terroristici, in particolare nello Yemen e in Somalia.

Nessun freno alle violenze nel Mali

Combattimenti e attentati nel nord e rinnovate tensioni a Bamako

BAMAKO, 27. Nessun freno sembra porsi alle violenze nel Mali. Le regioni settentrionali del Paese restano teatro di combattimenti e attentati. Al tempo stesso, nuove tensioni si segnalano nella capitale Bamako, confermando le difficoltà della transizione destinata a portare il Mali a elezioni generali in luglio. Un attentato suicida è stato compiuto ieri sera con un'autobomba vicino a una base delle forze francesi a Kidal. Fonti militari di Parigi hanno riferito che vi sono stati almeno quattro morti, senza peraltro indicare la nazionalità. È stato comunque precisato che l'attentato è stato compiuto contro il check-point della zona orientale di Kidal, controllata dai tuareg del Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad. Nel frattempo, la battaglia nell'altopiano degli Hoghah, dove hanno ripulato gran parte dei miliziani jihadisti, conferma le perplessità di quegli osservatori che avevano ritenuto improbabile un successo in tempi brevi dell'intervento delle truppe francesi affiancate dall'esercito maliano e dalla Misma, la missione della Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale. Il ministro

della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian, ha ammesso che questa fase dell'intervento «è più complicata, bisogna esaminare sul terreno, minuziosamente, lentamente, metro dopo metro», in un territorio vastissimo. Il ministro Le Drian ha quindi confermato che l'intervento militare francese proseguirà fino a quando «l'insieme di questo settore non sarà liberato completamente», il che significa con ogni probabilità tempi molto più lunghi del previsto. Questo scenario di guerra peggiora le condizioni di una popolazione che doveva fare già i conti con la siccità e la carenza di beni di prima necessità. La vita di almeno 430.000 maliani costretti alla fuga dipende da aiuti immediati della comunità internazionale, secondo quanto ha detto John Ging, dirigente dell'Ufficio dell'Onu per il coordinamento degli aiuti umanitari da poco rientrato a New York dal Mali. Notizie che giungono da Bamako, intanto, anche se prive di verifiche indipendenti, confermano tensioni fortissime. I sostenitori del capitano Amadou Haya Sanogo, che lo scorso anno guidò il golpe militare che spodestò il presidente Amadou

Toumani Touré, hanno sostenuto che lo stesso Sanogo sarebbe sfuggito a un progetto per ucciderlo, finanziato da alcuni deputati dell'opposizione. Sanogo, dopo il golpe, fu costretto ad accettare una transizione imposta dalla comunità internazionale. Il fatto ha mantenuto grande potere a Bamako.

Disordini dopo le elezioni a Gibuti

GIBUTI, 27. Scontri tra poliziotti e dimostranti si sono verificati negli ultimi due giorni a Gibuti, dopo l'ufficializzazione della vittoria nelle legislative di venerdì scorso dell'Unione per la maggioranza nazionale. Il partito del presidente Ismael Omar Guelleh, al potere dal 1999. Nel denunciare le violenze un portavoce del partito di opposizione Unione per la salvezza nazionale, ha ripetuto le accuse di brogli nelle elezioni. Secondo la ricostruzione del portavoce dell'opposizione, priva di conferme indipendenti, la polizia ha utilizzato a più riprese gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti. Il portavoce ha parlato di tensione particolarmente alta nel quartiere sudoccidentale di Balbala. Secondo i risultati annunciati nel fine settimana, l'Ump ha ottenuto l'80 per cento dei seggi del Parlamento, 52 seggi su 65, cioè il massimo, dato che una nuova legge elettorale garantisce all'opposizione almeno un quinto dei seggi. Nel Parlamento uscente l'Ump aveva la totalità dei seggi. All'indomani del voto, il ministro degli Interni, Hassan Darar Houffanch, aveva detto che l'Ump ha ottenuto il 49,39 per cento delle preferenze, contro il 47,61 dell'opposizione, nella capitale Gibuti, dove vivono i tre quarti dei circa ottocentomila abitanti del Paese, e un margine di vantaggio ancora più ampio nelle altre cinque circoscrizioni elettorali, meno popolate. Collocato all'ingresso del Mar Rosso, Gibuti ha una forte importanza strategica, ospita l'unica base militare statunitense permanente e la più importante di quelle francesi in Africa.

Secondo il Fronte di salvezza nazionale non ci sono garanzie per la trasparenza

L'opposizione boicotta il voto in Egitto

IL CAIRO, 27. Il Fronte di salvezza nazionale delle opposizioni egiziane stabilirà un piano d'azione per mettere in atto il boicottaggio delle elezioni di aprile e «fornire delle alternative». Lo ha detto oggi il coordinatore Mohamed ElBaradei aggiungendo: «Non inganneremo il popolo con una partecipazione a una falsa democrazia qualsiasi siano le pressioni interne o esterne». E dunque ancora crisi politica in Egitto. Il Fronte di salvezza nazionale al termine di una riunione ha deciso, all'unanimità, di boicottare le elezioni legislative che inizieranno il 22 aprile. La scelta di boicottare il voto in Egitto era già stata presa dall'ex candidato nasseriano alla presidenza Hamdin Sabbahi, che aveva deciso di non partecipare alle elezioni. «Abbiamo chiesto un dialogo fra le forze politiche serio, le dimissioni del Governo incapace e del procuratore generale, ma tutte queste

richieste sono state respinte», ha affermato un altro esponente del Fronte, Sameh Ashour, annunciando che il Fronte non sarebbe andato nemmeno alla riunione convocata ieri dal presidente, Mohammed Mursi, per discutere della trasparenza del voto. Il Fronte ha boicottato l'iniziativa del presidente sostenendo che non ci sono garanzie per la trasparenza e accusando i Fratelli musulmani di voler controllare tutto il potere. In apertura della riunione sulle regole elettorali, trasmessa in diretta televisiva, Mursi ha fatto appello alle opposizioni a partecipare a questo tavolo e ha assicurato che sarà sua responsabilità assicurare la trasparenza del voto che dal 22 aprile si svolgerà in quattro tappe, divise per aree geografiche, per eleggere la Camera bassa del Parlamento. L'Assemblea del popolo è stata sciolta lo scorso giugno dopo la sentenza di incostituzionalità della legge elettorale.



Mohamed ElBaradei uno dei leader dell'opposizione egiziana (Afp)

L'eugenetica nata a fine Ottocento è divenuta trama culturale ancora viva nelle nostre società

Brodo di cultura di tante ideologie di successo

di LUCETTA SCARAFFIA

Secondo la cultura eugenetica, la debolezza del desiderio e la fragilità umana erano all'origine della sofferenza, della sterilità e della morte. Il matrimonio e la sessualità divenivano quindi questioni cruciali nella battaglia per migliorare l'umanità e pertanto i teorici della biologia erano interessati a smuovere tutti i tabù che si opponevano al discorso sulla sessualità: se c'era una speranza di salvare l'umanità, era solo stabilendo comportamenti fondati sulle necessità dell'evoluzione, solo operando una rivoluzione culturale finalizzata a diffondere la «razionalizzazione della sessualità».

Nei discorsi di questi eugenisti troviamo elementi di grande modernità, vere e proprie anticipazioni di quella che sarà la rivoluzione sessuale degli anni Sessanta del Novecento, nonché della liberazione della donna e dei movimenti femministi degli anni Settanta. Principi veramente rivoluzionari, quindi, che potevano trovare orecchie attente, in quei primi decenni del Novecento, solo perché essi venivano presentati come frutto di un sapere scientifico, quale per l'appunto si presentava l'eugenetica. E ancora oggi, se togliamo da quei libri e da quei discorsi le frasi a favore della rigenerazione della razza, del miglioramento della specie da un lato, e da ogni mezzo, ci troviamo di fronte a discorsi totalmente accettabili – anzi accettati – dalla cultura occidentale contemporanea. Ma è interessante scoprire quanto sia stata proprio la «scienza eugenetica» a contribuire a renderli opinione comune, quanto una autorità scientifica – che oggi sappiamo basata in realtà su presupposti falsi – abbia contribuito a trasformare i comportamenti morali della nostra società.

Non si vuole qui certo negare che le radici dei movimenti femministi, di emancipazione e di liberazione delle donne, abbiano le loro origini nella cultura politica liberale e democratica, ma è necessario sottol-

neare quanto la rivoluzione sessuale, in particolare dei comportamenti femminili, debba alla cultura eugenetica.

Ancora una volta dobbiamo ricordare come l'eugenetica fosse caratterizzata da un'ambizione utopica, e ammantata della pretesa di fare il bene dell'umanità: la sua brutalità era sempre giustificata, infatti, dalla pretesa di ricercare il benessere universale. Essa presentava, quindi, una palese assonanza con tutte le utopie politiche del Novecento, e in particolare con quella che più da vicino aveva a che fare con la procreazione, cioè con il femminismo. Questa con-

tiguità viene inoltre confermata dalla inquietante simultaneità fra l'introduzione della prassi eugenetica e la legalizzazione dell'aborto e della contraccezione in quasi tutti i Paesi in cui l'eugenetica è stata applicata. L'esempio più evidente, anche su questo fronte, è quello scandinato dove, sottolinea Colla, si è verificata una «continuità inquietante e negativa» fra questi due fenomeni.

L'eugenetica, d'altra parte, si presenta sempre come ideologia scientifica rivoluzionaria, perché riesce a far passare la sua inquietante spregiudicatezza morale come altruismo a fin di bene, come estensione dell'amore per il prossimo alle generazioni future. Questo quadro morale ha dato frutti recenti nella campagna per la limitazione delle nascite nel Terzo mondo, campagna a cui gli svedesi hanno partecipato con competenza ed entusiasmo.

Anche dopo la scoperta della quantità delle sterilizzazioni e del lungo periodo in cui esse sono state effettuate in Svezia, alcuni storici – come Broberg e Tydén – hanno cercato di difendere l'operato del Governo svedese dipingendo come nobile se non la prassi, almeno il motivo che aveva ispirato questa politica. Gli eugenisti avrebbero agito come agrionti perché ispirati dalla visione utopica della famiglia ideale, preoccupati per il benessere della madre e del nucleo familiare. Per effetto del loro tentativo di giustificazione, il controllo sociale della riproduzione, liberato dall'ipoteca razzista, appare come proporzionale all'investimento utopico nel miglioramento delle condizioni di vita, se non addirittura come progetto di emancipazione dell'individuo.

Si tratta di un'ottica che permette di interpretare come vittorie della libertà individuale – la sterilizzazione è diventata nel secondo dopoguerra prevalentemente, ma non del tutto, pratica volontaria – anche una serie di riforme precedenti come, nella Svezia del 1933, la nascita del primo ente nazionale per la promozione dell'educazione sessuale. Nel 1936 poi fu soppresso il divieto di vendita dei mezzi contraccettivi, e nel 1938 venne legalizzato l'aborto per motivi eugenetici, come era avvenuto in Germania.

Sembrano solo applicazioni dello slogan «razionalizzare la sessualità» varo agli eugenisti, che però non avevano certo lo scopo di favorire indiscriminatamente l'autodeterminazione del singolo. Bisogna osservare che, ovunque è stata applicata la sterilizzazione, il controllo delle nascite si è posto in primo luogo come suo complemento, dal momento che la sterilizzazione non era certo proposta come l'ultima possibilità per coppie che non dovevano procreare. È evidente che il progetto di «razionalizzare la sessualità» non poteva essere realizzato se non in un clima favorevole alla gestione della propria fecondità: risulta evidente, allora, il legame ideologico fra eugenetica e femminismo, si spiega bene la loro inevitabile collaborazione.

L'eugenetica si è presentata infatti come una sorta di «pressione collettiva», portatrice di altre possibilità di sviluppo ideologico, che ricevono dalla sua pretesa di scientificità una aureola giustificativa in grado di facilitare l'accettazione di novità rivoluzionarie che essa implicava per la struttura sociale base della società, la famiglia.

Non dobbiamo sottovalutare, però, il fatto inoppugnabile che pratiche oggi ormai universalmente accettate, e considerate sintomo di modernità e rispetto dei diritti dell'individuo, come la contraccezione e l'aborto, siano nate e si siano diffuse nell'ambito della pratica eugenetica e per motivi eugenetici che si volevano scientifici, ma che poi sono stati scoperti come privi di ogni giustificazione medica.

Non si può considerare indifferente né moralmente né culturalmente il modo in cui una nuova pratica, come la contraccezione, o l'eliminazione di un millenario divieto, come quello concernente l'aborto, si sono diffuse in una società: la vicinanza fra femminismo ed eugenetica, che si spiega proprio con l'appoggio che l'eugenetica ha dato al controllo della fecondità, costituisce un tratto originario inquietante sul quale è doveroso riflettere.



Salvador Dalí, «Bely mappa del mondo» (1929) dalla copertina del libro «Per una storia dell'eugenetica. Il pericolo delle buone intenzioni»

Il pericolo delle buone intenzioni

La particolarità del volume *Per una storia dell'eugenetica. Il pericolo delle buone intenzioni* (Brescia, Morcelliana, 2012, pagine 320, euro 25), da cui sono tratti i due contributi pubblicati in questa pagina, è quella di indagare l'impatto che l'eugenetica ha avuto nella cultura dei Paesi dove si è affermata, portando – come si legge nell'introduzione – «a un inedito successo la divulgazione scientifica», grazie alla «affermazione di nuove élites politico-intellettuali, composte da scienziati o da abili divulgatori che riuscivano a farsi considerare veri scienziati. Ha provocato, in sostanza, una sorta di terremoto culturale, dal quale non è rimasta indenne neppure la letteratura». Tra le nuove ideologie favorite dall'eugenetica, vi è stato anche il femminismo, «in quanto fondato sul controllo della procreazione e sulla sua separazione dalla sessualità». Il risultato è travolgente: «l'eugenetica fa passare, in modo quasi impercettibile, una nuova concezione di essere umano, non più considerato essere privilegiato rispetto agli animali, e una idea di umanità non più composta da esseri uguali».



Marlon Brando nel film «The Island of Dr. Moreau» (1996)

Mi sono perso qualche cosa?

di ODDONE CAMERANA

Arrivati a questo punto una domanda s'impone: che ne è della *fiction*? Il riferimento, ovviamente, è alla narrativa ispirata all'ingegneria genetica. Nel secondo capitolo di questo testo si è parlato del sospetto con cui la letteratura ha accolto l'avvento delle macchine fin dalle origini, la trasformazione del mondo in forma tecnologica e i primi passi compiuti dalla biologia nel segreto dei laboratori verso la creazione della vita. Ma ora che, trascorsi circa duecento anni, il biologo Craig Venter, padre dei microbi artificiali, ha annunciato di essere vicino al traguardo, la letteratura che dice?

Sottoposto al bombardamento dei media il comune mortale impara che se è obeso è colpa di un virus E che per trovare la verità deve rivolgersi alla biologia

Poco alla volta e a mano a mano che la tecnica, la biologia, la medicina e l'ingegneria genetica, insieme ai traguardi raggiunti, consolidano il loro potere e allargano la loro influenza, sembra che la *fiction* in grado fino a ieri di opporsi con tanto successo sia oggi capace più che altro di agitarsi, ma non di formulare un'interpretazione indipendente, così come aveva fatto nei secoli precedenti.

I romanzi *Ritorni* di M. M. Smith e *Next* di M. Crichton, per quanto diffusi e celebri, non hanno la presa che hanno avuto i racconti di Mary Shelley, di Stevenson e di G.H. Wells. Assuefazione? Adattamento? Altri interessi, come ad esempio l'ambientalismo? Tutto è possibile, senza escludere il sospetto che l'atteggiamento, diciamo rilassato, della *fiction* nei riguardi della biologia sia dovuto alla forza del bombardamento scientifico a cui è sottoposto attraverso i media ogni comune mortale.

Oggi come oggi, ogni comune mortale sottoposto al bombardamento dei media di cui sopra sa alcune cose che ieri, per limitarsi alla materia scientifica, non sapeva. Sa che l'eugenetica dei popoli è un capitolo chiuso. Almeno così gli è stato detto. Sa che c'è il Dna. Che oltre a essere documento identitario, patente, certificato, una specie di codice fiscale, di numero di partita Iva, di password e di pin, il Dna è la sua cartella clinica, il suo oroscopo, se non la sua anima. Sa che se vuole controllare la propria paternità biologica oggi è possibile. Il Dna dice o cerca di dire chi sei, da dove vieni, dove vai, quanto durerai e di cosa morirai.

Sfamare il mondo? Con gli organismi geneticamente modificati oggi si può. Creare la vita? Oggi è possibile. Meno infezioni. Meno inquinamento. La felicità? È un gene. La maternità? Più che un istinto, è «una pulsione del Dna».

Sottoposto al bombardamento dei media di cui sopra, lo stesso comune mortale ha appreso inoltre che il test genetico ha salvato dalla sedia elettrica più di un innocente imputato di stupro. E ha letto che, colpevole di aver ucciso un boliviano reo di avergli dato del gay, un algerino ha ottenuto una riduzione di pena dal giudice che ha accolto la perizia sulla sua predisposizione genetica. Si obeso? Colpa di un virus. La verità? Rivolgersi alla biologia.

Quanto alle discussioni in corso tra chi sostiene che le differenze sessuali non esistono (siamo solo stati educati a crederlo) e chi fa

presente che, allora, l'ormone femminile dell'affettività non avrebbe ragione di esistere e quanto alla controversia, anch'essa in corso, sulla genetica che va bene quando si tratta della fecondazione assistita, in vitro e eterologa, ma non va più bene quando si tratta di verificare la paternità biologica perché quella che conta è la paternità culturale, va tenuto presente che il risultato di queste, come di altre diatribe dello stesso genere, è che ogni comune mortale sia portato a dire: be', si mettano d'accordo, a noi va bene così. Noi, come

Devi curare la loro brava immagine, avere l'uomo delle pietre. È la legge del branding.

A scanso di equivoci, lo diciamo ancora una volta: a noi va bene così. Siamo per la medicina che rigenera e non vogliamo finire come quelli che a un certo punto della vita si trovano a dover dire: «Scusate, ci siamo persi qualcosa?». No, nel mondo più assoluto, noi diciamo anche: «Non siamo nati per invecchiare».

Il fatto è che tra di noi non c'è più nessuno che si chiede: dove sono finiti Mary Shelley, Stevenson e G. H. Wells? O che alzi la voce per dire: ridatemi il Dr. Moreau! Questi era uno scienziato pazzo, un criminale e tale rimane, anche se a qualcuno è parso che abbia mostrato quello che poteva succedere in un laboratorio. Per questo noi non diciamo: dateci qualcuno che ci mostri l'altra faccia della medaglia. A noi va bene così.

Noi amiamo la natura, compriamo la vedura al negozio del biologo, ma non siamo così stupidi da non capire che c'è artificiale e artificiale, e che di questi ce n'è uno di fronte al quale bisogna inchinarsi dicendo: quando ci vuole, ci vuole. Sappiamo bene che c'è chi si chiede se è proprio vero che l'eugenetica è cosa del passato e che mette in dubbio il fatto che «siamo quello che dicono i nostri geni». Sappiamo anche che c'è più di uno che non è d'accordo sul fatto che la verità che conta sia quella biologica e che non c'era bisogno di creare tutta l'aspettativa che si è creata intorno a essa. E che c'è più di uno che si chiede se non siamo creando una razza di spostati, di fanatici di nuovo tipo, come quelli che ripetono tutti insieme: a noi va bene così. Sapete cosa rispondiamo loro? Che, anche così, a noi va bene.

Come ci va bene che si parli di una nuova religione della vita che promette che i desideri siano diritti. Ci mancherebbe altro. Leggendo i giornali abbiamo appreso di una ricerca varata dalla National Geographic Society, sulle origini geografiche dei veneziani, ricerca fatta allo scopo di salvarne il codice genetico. E allora? Non c'è niente da ridere. Come non c'è da scandalizzarsi se c'è stato qualcuno che, in occasione della vicenda della minorenne stuprata nel parco della Caffarella a Roma, ha parlato del Dna *rumeno* a proposito dei due sospettati, chiamati uno «il biondino», l'altro «laccia da pugile», poi scagionati dai test del Dna. Non è successo niente. E allora? C'era bisogno di tirare fuori la storia dell'*habeas corpus* e dell'*habeas corpus* come se i due avessero corso il rischio di essere linciati per il loro aspetto fisico? E ancora: tutto questo allarme intorno al culto del Dna, come si trattasse di una divinità, e tutte queste riserve nei riguardi dei controlli prenatali dietro i quali si nasconderebbe un ritorno al passato, se a qualcuno fanno venire in mente l'eugenetica di una volta e i programmi di igiene di un tempo, a questi qualcuno, che sono certo



Illustrazione dell'edizione del 1871 di «Frankenstein» di Mary Shelley

La scelta di Benedetto XVI e l'esercizio dell'umiltà

Sulle orme di Gregorio Magno

di PIETRO MELONI*

Il Papa è «il servo dei servi di Dio». San Gregorio Magno scelse questo «stemma episcopale» perché si sentiva chiamato a essere il più umile tra i servitori di Dio e degli uomini. L'umiltà è per lui la carta d'identità del sacerdote, del vescovo, del Papa. L'umiltà deve essere l'atteggiamento del ministro di Dio prima della chiamata al servizio, perché chi non è stato umile nella sua vita precedente «non è in grado di apprendere l'umiltà quando sia salito al luogo più alto» (*Regola pastorale*, I, 9). A me sembra di vedere in queste parole di Gregorio Magno il ritratto di Papa Benedetto XVI, che fin dal giorno della sua elezione si presentò al mondo come «un umile lavoratore nella vigna del Signore».

Il Papa è immagine di Cristo, che è venuto sulla terra «per servire e dare la sua vita» e ha raccomandato agli apostoli: «il più grande tra voi sia il servo di tutti» (*Luca*, 22, 27). Maria di Nazaret nel *Magnificat* ringrazia Dio perché «ha guardato l'umiltà della sua serva» (*Luca*, 1, 48). Gregorio Magno domandò al Signore l'umiltà dell'apostolo Pietro dinanzi al centurione di Cesarea, che lo aveva accolto nella sua casa con grande onore: «Pietro, che pure teneva il primato della Chiesa di Roma per volontà di Dio, rifiutò di accogliere i segni di una venerazione

troppo grande» (*Regola pastorale*, II, 6). Benedetto XVI rinunciando al Papato ha manifestato la sua sincera umiltà e ricevendo sul capo le ceneri all'inizio del cammino quaresimale ha detto che Gesù non gradisce «il comportamento di chi vuole apparire, gli atteggiamenti che cercano l'applauso».

Il Papa è stato chiamato a guidare la «barca di Pietro» dallo Spirito Santo e forse ha un po' provato lo smarrimento di Gregorio Magno, che appena elevato alla Cattedra di

nutto per disposizione divina» (*Lettere al vescovo Leandro*, I, 1 e II, 41).

Egli si accorgeva che «le cure assunte con il governo delle anime disperdono il cuore in varie direzioni», ma obbediva alla volontà di Dio e incoraggiava ogni ministro del Vangelo, mostrando che i carismi «non li ha ricevuti soltanto per sé, ma anche per gli altri» (*Regola pastorale*, I, 4-5).

Benedetto XVI ha umilmente incarnato l'ideale che san Gregorio Magno proponeva al ministro di

Dio: «sia puro nel pensiero, esemplare nell'azione, discreto nel suo silenzio, utile con la sua parola: sia vicino a ogni persona con la sua condivisione e sia, più di tutti gli altri, dedito alla comunione» (sua umile alleanza di Dio: «sia puro nel pensiero, esemplare nell'azione, discreto nel suo silenzio, utile con la sua parola: sia vicino a ogni persona con la sua condivisione e sia, più di tutti gli altri, dedito alla comunione»).

«Con la veste varriopinta dell'episcopato io debbo rituffarmi nel mondo» (*Lettera*, I, 5). Il santo vescovo non nascondeva agli amici la sua preoccupazione, dicendo: «all'improvviso, a causa dell'ordine sacro, mi sono trovato nel pelago degli affari secolari» e «sono talmente sbattuto dalle onde del mondo che dispero di poter condurre in porto questa nave»; ma serenamente riponeva la sua fiducia in Dio, riconoscendo che tutto «è avve-

«Come il grande Padre della Chiesa

Papa Ratzinger sa che la guida dei fedeli

è «l'arte delle arti»

e che «il cuore degli ascoltatori

è penetrato più facilmente dalle parole

che trovano conferma nella vita di chi parla»

fa il bene, ma per il suo zelo a favore della giustizia sia inflessibile contro i vizi dei peccatori; non attenui la cura della vita interiore nelle occupazioni esterne e non tralasci di provvedere alle necessità esteriori per la sollecitazione del bene interiore» (*ibidem*, II, 1). Al nostro Papa non è avvenuto che, «temendo di perdere il favore degli uomini», abbia avuto «spaura di dire liberamente la verità» (*ibidem*, II, 4). Lui ha pronunciato con franchezza parole che

richeggiano la voce di Gregorio Magno: «La Chiesa soffre di più per i cattivi esempi dei suoi, che non per i colpi che riceve dagli estranei» (*Moralia*, 31, 37).

Papa Ratzinger ha sentito la nostalgia del deserto e ha sperimentato la fatica di conciliare la vita attiva con la vita contemplativa, ma ha imparato da Gregorio Magno che la vera umiltà è «stare alla guida degli altri seguendo la decisione della volontà divina» (*Regola pastorale*, I, 6). Sulle orme del suo antico predecessore è ricorso «alla penitenza dentro di sé per ottenere il perdono degli altri con il suo pianto» e ha abitato nella sua oasi interiore sapendo che «chi veglia all'ufficio della predicazione non deve cessare dall'amosso studio della *lectio divina*» (*ibidem*, II, 10-11). Sapeva che la guida dei fedeli è «l'arte delle arti» e che «il cuore degli ascoltatori è penetrato più facilmente dalle parole che trovano conferma nella vita di chi parla» (*ibidem*, I, 1 e II, 5). E da bravo musicista ha valorizzato il fascino della preghiera nel canto: «Quando eleviamo a Dio il nostro canto, noi gli apriamo la strada affinché venga nel nostro cuore e vi accenda il fuoco del suo amore» (*Omelie su Ezechiele*, I, 1, 15).

«Dio è umile», esclama Gregorio Magno (*Moralia*, 34, 54). Egli si domandava: «Che cosa c'è di più sublime dell'umiltà?» (*Regola pastorale*, III, 17, 2). E invitava i sacerdoti



Carlo Saraceni, «Papa Gregorio Magno» (1610)

sibile richiede piene energie del corpo e dello spirito. E ora domanda ai suoi figli, come san Gregorio Magno, di essere sostenuto dalla carità della preghiera, perché «desidera trovarsi già dove spera di godere l'eterna felicità» (*Omelie sul Vangelo*, II, 37, 1).

*Vescovo emerito di Nuoro

Una mostra a Gerusalemme in occasione dell'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca e dell'Archivio della Custodia di Terra Santa

Granai di libri contro l'inverno dello spirito

di MARCELLO BADALAMENTI

«Fondare biblioteche è un po' come costruire ancora granai pubblici: ammassare riserve contro l'inverno dello spirito che da molti indizi mi malgrado, si avverte». Sono le parole dell'intramontabile Marguerite Yourcenar nel magistrale romanzo *Memorie di Adriano*, ci pongono dinanzi quasi una definizione della biblioteca, una descrizione oculata e intelligente che ci ricorda quanto essa sia indispensabile per la crescita in umanità. La cultura non è un concetto astratto. Quando si entra in una biblioteca si può ben dire che la nozione di cultura prende forma e si mo-

della, si specifica, si abbellisce di svariati «sottotitoli» che diventano la riprova della vincolante peculiarità che è insita in essa; una peculiarità non solo relativa allo studio e dunque alla formazione della persona, ma che specifica la stessa cultura e la trasmette, attraverso il patrimonio librario, ai posteri. Sono eloquenti, e allo stesso modo esigenti, le espressioni di Edmondo De Amicis che afferma: «Il destino di molti uomini dipese dall'esserci o non esserci stata una biblioteca nella loro casa paterna».

Oggi non possiamo non confrontarci con le conquiste dell'era digitale, che pongono il libro in quanto tale, e che la biblioteca, in rapporto con le nuove tecnologie informatiche e tra queste l'ormai affermato eBook.

C'è chi canta litanie funebri per il cartaceo, ormai, si dice, in via di estinzione

nell'ineluttabile cammino che lo vedrà soppiantato dal digitale; c'è chi ribadisce che le stesse biblioteche ormai sono l'anticamera di musei che, con riconoscenza, celebrano l'era della stampa ormai posta nella storia del passato.

Se ne deduce che siamo dinanzi alla commemorazione del libro, dinanzi a cui non possiamo che rifiutare, anche se il libro elettronico non può di certo essere considerato una parentesi tecnologica; lo chiamerei invece, nonostante tutto, una ricchezza informatica, che aiuterà anche a comprendere meglio ciò che significa avere un libro in mano. Non per nulla, come scrive Ursula Le Guin: «La vita del libro è come quella dei cavalli, o degli esseri umani. Per questo può essere una buona idea, invece di annunciare la morte, pensare che oggi i libri hanno

due modi di essere vivi invece che uno solo».

Se da una parte all'inizio del cammino dell'Ordine ci si interrogò sull'opportunità o meno di usare e dunque possedere i libri, bisogna pur dire che nella Regola di san Francesco, quando si parla della necessità di prepararsi alla predicazione per annunciare l'Evangelo, questa evenienza diventa scontata e necessaria. «Che l'Ordine dovesse impegnarsi in una preparazione intellettuale solida e seria non costituiva un dubbio, come non lo era il dovere-diritto di recitare l'ufficio divino, due attività che allora rendevano necessario e, dunque, legittimo, l'utilizzo dei libri».

Lo stesso Poverello d'Assisi, accogliendo tra le sue fila l'umile e dotto Antonio da Padova e investendolo di quello che sarà il titolo che ne modellerà il culto e ne presenterà lo spessore spirituale e culturale, chiamandolo appunto «mio vescovo», gli permetterà di insegnare ai frati teologia, purché in questa occupazione non estinguesse lo spirito dell'orazione e della devozione.

Uno dei segreti di ogni istituzione culturale, in relazione alla possibilità della ricerca e dunque dell'approfondimento e della stessa storia a essa relativa, è la biblioteca.

Da una parte possiamo vantare a Gerusalemme una biblioteca di prim'ordine specializzata in scienze bibliche e archeologiche presso lo Studium Biblicum, fondata nel 1929 tramite un fondo proveniente dal Convento di San Salvatore, che in questi ultimi anni ha visto una sempre maggiore attenzione, aggiornamento e modernizzazione, sia per i sussidi che per la sistemazione delle strutture, al fine di essere un valido e moderno aiuto, come si diceva, per la ricerca e lo studio, per uomini e donne che la frequentano da tutto il mondo. Dall'altra, bisogna ricordare e parlare della Biblioteca Generale della Custodia di Terra Santa, adesso situata nel convento di San Salvatore a Gerusalemme, ma che ebbe i suoi natali con gli inizi stessi della presenza dei frati minori in Terra Santa.

Dopo l'affidamento dei Luoghi Santi da parte di Papa Clemente VI nel 1342, ai frati minori, la Custodia ebbe nel convento del Cenacolo, del Monte Sion appunto, il suo centro propulsore e la sua sede principale e ciò fino al 1531 quando, per forza maggiore, i frati dovettero abbandonare la loro casa madre. È proprio qui che si hanno le tracce sicure di una prima biblioteca francescana: le note di possesso, risalenti alla prima metà del Cinquecento, che si rinvennero su alcuni antichi libri ancora oggi appartenenti alla Custodia, rimandando esplicitamente alla collocazione di questi volumi nel convento del Monte Sion e attestano l'esistenza di una organica biblioteca a uso dei frati che li abitavano.

Anzi, si può andare ancora più indietro. La prima attestazione si trova nell'edizione delle Opere di sant'Agostino, pubblicata a Basilica, e celebrata ed edita da Johann Ambraser, Johann Petri e Johann Proben, nel 1506. Si tratta di un'edizione in undici volumi, di cui attualmente la biblioteca conserva solo il primo, il IV, il VI e il X. Ebbene, su tutti e quattro questi libri compare una nota manoscritta datata 1521 del teologo Johann Henmick de Hayms, che donò l'opera ai frati del Monte Sion affinché pregassero per lui. Certamente, dunque, in quegli anni già

esisteva una biblioteca francescana a Gerusalemme. Tra l'altro, com'era tradizione dei frati, la presenza dei francescani al Sion è attestata con riferimento «al culto, allo studio e all'assistenza dei pellegrini»: siamo dunque in linea con la necessità di libri e di una biblioteca in loco. Dopo la forzata uscita dal Monte Sion, i francescani si insediaron presso il nuovo convento di San Salvatore (allora chiamato della Colonna, in arabo *deir el-Amud*) dove ancora oggi si trova il centro della vita della Custodia. Con molta cura durante gli anni 1560/61 vi trasferita la biblioteca al nuovo sito: da allora i libri non si sono più mossi dalle mura del convento e sono lì, ancora oggi, a testimoniare una plurisecolare tradizione culturale, teologica, religiosa e di vita vissuta. Abbiamo a proposito, un testimone d'eccezione, Elzearius Horn, il quale, in una mappa della prima metà del Settecento, che compare nel suo testo di iconografia dei luoghi di Terra Santa, evidenzia chiaramente l'ubicazione della biblioteca. «Quanto più lungamente – scriveva uno dei più grandi teologi del secolo scorso, Romano Guardini – ho riflettuto sulla sua natura, tanto più chiaro mi è apparso che il libro costituisce un argomento inesauribile. In esso si ritrova assolutamente tutto ciò che l'uomo ha creato. In esso si esprime il suo proprio essere. Anzi, posso parlare così in quanto ogni panegirico si basa su una sorta di entusiasmo, al quale è concesso dire cose che altrimenti sembrerebbero esagerate, il libro pare essere addirittura un simbolo in assoluto della nostra esistenza, tanto ampia è la sua natura e al tempo stesso tanto complessa, tanto mutevole e d'altra parte tanto inangovernabile nel senso proprio della parola».

Ritanna Armeni su «Il Foglio»

Quel che le suore hanno da dire alla Chiesa

«È una bella scoperta per un laico, o meglio per una laica, il mondo delle monache. Perché viene fuori che è del tutto diverso da quello che possiamo supporre, che ci hanno fatto capire e che la nostra pigrizia intellettuale ha accettato». Così scrive Ritanna Armeni nel lungo articolo *L'altra metà della Chiesa*, pubblicato su «Il Foglio» del 27 febbraio. Un viaggio sorprendente e ammirato nel monachismo femminile, «un mondo vivo, tormentato, intellettualmente vivace, come insegna l'esempio delle ciberniane». Certo, nota la giornalista laica italiana, un problema c'è: quello dello spazio che le religiose hanno oggi nella Chiesa. «Abbiamo l'impressione – conclude Armeni dopo aver «dialogato» con tante religiose attraverso diari, saggi, cinema e televisione – che sarebbe utile, anzi indispensabile per la Chiesa, che le monache dicessero a voce più alta quel che pensano e vogliono».

Una storia cominciata nel Cinquecento

Giovedì 28 febbraio, nel Convento di San Salvatore a Gerusalemme, viene inaugurata la nuova sede della Biblioteca generale e dell'Archivio della Custodia di Terra Santa. In rete si trova il nuovo sito della biblioteca dal quale si accede al catalogo (www.bibliotecaterraesanctae.org).

Il giorno dell'inaugurazione viene anche presentata la mostra «Libri di Terra Santa. Un viaggio tra i libri antichi della Biblioteca generale della Custodia di Terra Santa a Gerusalemme» curata da Alessandro Tedesco. Dal catalogo (Pienza, Società Bibliografica Toscana in collaborazione con Aps pro Terra Sancta, 2013, pagine 150) pubblichiamo due stralci relativi alla storia della biblioteca – che risale al XVI secolo – e alla figura del padre bibliotecario Agustín Arce.



Il convento di San Salvatore a Gerusalemme (1725-1744)

Il bibliotecario che difendeva il suo regno

di RODOLFO CETOLONI*

Gerusalemme, inverno 1973. Quando qualcuno mi parla della Biblioteca del Convento di San Salvatore a Gerusalemme, padre Agustín Arce mi riemerge dinanzi subito. Nitida, piccola, stagiata nella memoria con l'incisività delle caratteristiche della sua figura, di come si muoveva o lavorava. Ogni giorno calpestavamo le bianche lastre delle sue stradine, levigate dalla storia, godevamo di possibilità e strutture spirituali e culturali costate lacrime e sangue, sudore e santità, studio e lavoro. Ma, superficiali, che ne rivedevamo appena conto. Lui invece ne custodiava, raccoglieva, difendeva la storia, zitto zitto e meticoloso, maneggiando carte, libri, incunabili, pergamene. Come succede ai giovani, ci si affeziona e si coglie forse un po' superbi nell'occuparsi d'altro. Ora che guardo anch'io con altri occhi, padre Agustín mi pare farmi compagnia mentre capito a San Salvatore: come mi piacerebbe rivederlo, ogni volta che vado a Gerusalemme. Il contorno del ricordo è incerto: la biblioteca non la frequentavo granché, anzi mi pare che per noi studenti fosse

quasi inaccessibile. Lui è lì, vicino alla porta della sua biblioteca, difensore del suo regno. L'immagine è netta: entrava e usciva di là a orari precisi, era un orologio, potevi prenderlo come appuntamento. Piccolo piccolo e di poche parole. Se gli dicevi *Buenos días, Padre!* ti rispondeva sì, gentile, al saluto, ma ti dava l'impressione che avesse da pensare a qualcosa di più importante. Non si trattava mai, sembrava non voler mai perdere tempo. Poi era lì a offrirti un biscotto, dei salatinetti o un bicchierino di arak (una bevanda alcolica a base di anice). Credo che proprio lui mi abbia spiegato l'origine dell'abitudine che hanno i frati della Custodia di Terra Santa di bere un po' di arak dopo i pasti: quando a Gerusalemme arrivò la peste, erano i francescani a curare i malati e a raccogliere i malati. Indeboliti anche loro dal morbo non ce l'avrebbero fatta e così il padre Guardiano dava loro un bicchiere di arak che desse loro uno scatto di forza. Un mattino d'inverno del 1973 lo vidi fermo al finestrone che dà verso l'ortà di Damasco. Durante la notte, inattesa, era venuta tanta neve e lui stava lì, in contemplazione, fermo

come una statua. *Buenos días, Padre!* Ebbe come un sussulto, si voltò quasi scuandosi, come un bimbo colto colte dita nella marmellata. Si mosse vice-verso nella sua stanza. *¿Sí me gustá? ¿Sí me gustá?* cantarello scendendo i tre gradini di slancio. Gli piaceva la sua città; Gerusalemme era il suo amore. In essa era a casa e ne custodiva cose antiche e preziose. Le metteva e teneva in ordine per tutti. Della storia della Custodia e della Città Santa sapeva tutto, ma quella novità bianca, quella veste da sposa lo aveva sorpreso, rapito, incantato. La sua Amata gli era apparsa ancora più bella: *¿Sí me gustá?* Ora chi si rende conto del suo lavoro – e questo libro ne è un bel frutto – è meravigliato di quanto padre Agustín abbia potuto raccogliere e custodire. Anch'io ammiro e comprendo un po' di più la sua accuratezza, la sua mente e il suo cuore, il metodo e l'attenzione costante. Ma pensandoci a lui ho sempre davanti a me quegli occhi pieni di luce del candore della neve, brillanti di meraviglia e di gioia, come quelli di un bambino.

*Vescovo di Montepulciano-Chiusi-Pienza

Islam e cristianesimo religioni per l'uomo

Commenti di cardinali alla rinuncia al pontificato

Com Benedetto XVI compagni sul cammino verso Dio

Non è un abbandono

di MOUHANAD KHORCHIDE*

Nell'ottobre 2007, centotrentotto rinomati studiosi musulmani scrissero la lettera aperta *Una parola comune tra Noi e Voi*, lunga ventinove pagine e indirizzata a tutti i capi religiosi cristiani, nella quale invitavano al dialogo sugli aspetti comuni delle due religioni. Papa Benedetto accettò questa proposta di dialogo. Nacque così in Vaticano un Forum cattolico-musulmano.

Da allora ci sono stati importanti incontri tra studiosi cristiani e musulmani, durante i quali è stato evidenziato soprattutto l'amore di Dio e del prossimo come colonna portante comune delle due religioni. Durante la sua visita in Turchia nel 2006, Papa Benedetto XVI pregò "l'unico Dio" dei cristiani, degli ebrei e dei musulmani. In occasione dell'incontro, nel 2011, con i rappresentanti musulmani nel corso della sua visita in Germania, invitò i musulmani e i cristiani a una collaborazione feconda. Come persone di fede potevano, secondo il Papa, dare un'importante testimonianza, per esempio nell'ambito della tutela del matrimonio e della famiglia. Per questo era necessario «scendere nel dialogo e nella stima reciproca». Il discorso di Ratisbona del Papa, che aveva dato adito a fraintendimenti, e le sue affermazioni sul tema dell'islam e della violenza, come anche l'ondata d'indignazione che, nella sua scia, aveva attraversato il mondo musulmano, sono stati superati ormai da molti altri discorsi. Il senso di poi si potrebbe perfino dire che il discorso di Ratisbona del Papa ha dato spunto alla promozione del dialogo tra cristiani e musulmani.

In occasione dell'incontro tra il Papa e i rappresentanti della comunità musulmana del 2011 in Germania ho tenuto un discorso a nome dei musulmani. Nel mio intervento ho evidenziato l'amore e la misericordia di Dio quali criteri comuni dell'islam e del cristianesimo; il Papa sottolineò che, in molti ambiti della vita sociale, cristiani e musulmani devono dare un'importante testimonianza della loro fede. Tra questi menzionò la tutela della famiglia fondata sul matrimonio, il rispetto della vita in ogni fase del suo naturale decorso e la promozione di una più ampia giustizia sociale. Il Papa evidenziò così la necessità di creare un riferimento alla vita della religione.

Sia l'islam sia il cristianesimo si trovano oggi dinanzi alla sfida di dimostrare il riferimento alla vita dei loro messaggi. Proprio i giovani si interrogano sull'importanza dei contenuti religiosi per il loro progetto di vita. Se le religioni si limitano soltanto ai dogmi e ad affermazioni distanti dalla vita, rischiano di far sì che le persone si allontanino sempre più da esse. Invece di domandare «che cosa vogliono le religioni dall'uomo?», esse dovrebbero chiedere «che cosa vogliono le religioni per l'uomo?». La religiosità, infatti, non viene trasmessa dall'esterno, ma è una cosa di cui ci si appropria, e lo si fa attraverso un processo aperto. Questo discorso è un processo di appropriazione evidenziata due aspetti fondamentali: in primo luogo, al centro c'è la persona stessa. L'uomo non viene considerato come oggetto delle religioni, bensì come soggetto, che contribuisce con le proprie esperienze, attese, desideri e speranze. In secondo luogo, la religiosità è un processo. Tale processo accompagna l'uomo per tutta la vita.

La grande importanza della famiglia, della vita e della giustizia sociale, sottolineata dal Papa, vale tanto per l'islam quanto per il cristianesimo. Nessuna delle due religioni può chiudersi alla realtà di vita delle persone. Entrambe nascondono in sé un grande potenziale per arricchire la società, ricordandoci valori come l'amore del prossimo, il volontariato, l'amore incondizionato e la bontà. Sia i cristiani sia i musulmani credono che Dio cerchi persone capaci d'amare, che rendano il suo amore e la sua misericordia una realtà vissuta ed esperibile. Il profeta Maometto raccontava: «Nell'aldilà Dio chiederà all'uomo: "Ero malato e non mi hai visitato, avevo fame e non mi hai dato da mangiare, avevo sete e non mi hai dato da bere". Allora l'uomo domanderà sorpresa: "Ma tu sei Dio, come puoi essere malato, avere sete o avere fame?". Allora Dio gli risponderà: "In un certo giorno, un tuo conoscente malato e tu non sei andato a fargli



Il 23 settembre 2011, durante il viaggio apostolico in Germania, Benedetto XVI incontrò i rappresentanti della comunità musulmana nella sede della nunciatura apostolica a Berlino. In quell'occasione fu proprio il professor Mouhanad Khorchide a porgere i saluti al Papa e a svolgere un'approfondita riflessione sul clima di rispetto e di fiducia esistente in Germania tra la Chiesa cattolica e le comunità musulmane

visita; se lo avessi fatto, mi avresti trovato presso di lui. Un giorno, un tuo conoscente aveva fame, e non gli hai dato da mangiare; un giorno, un tuo conoscente aveva sete e non gli hai dato da bere» (come tramandato da Muslim, *hadith* n. 2569). Questo racconto ricorda il vangelo di Matteo, al capitolo 25, che riporta un racconto analogo e alla fine sottolinea: «Ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me».

Le religioni, però, non possono essere ridotte alla loro funzione, poiché hanno una dimensione spirituale importante, che vuole legarci a Dio. Sia che siamo musulmani, sia che siamo cristiani, tutti amiamo la comunione con Dio. Ed è proprio questo anelito a unirci. Siamo compagni sul cammino verso Dio. L'umiltà del Papa, che ho potuto vedere e sperimentare incontrandolo, ancora oggi suscita in me la convinzione che Dio, nella sua misericordia, ha lasciato aperte molte stra-

de per raggiungerlo. Dio ci invita su diversi cammini.

«Troverai che i più prossimi all'amore per i credenti sono coloro che dicono "In verità siamo nazareni", perché tra loro ci sono uomini dediti allo studio e monaci che non hanno alcuna superbia» (*Corano*, 5, 82).

*Docente di pedagogia religiosa islamica presso il Centro di studi religiosi della Westfälische Wilhelms-Universität di Münster

Voci di presuli di Terra Santa

Il Papa che ha dato coraggio ai cristiani d'Oriente

GERUSALEMME, 27. Il Papa che ha dato coraggio ai cristiani d'Oriente e ne ha riconosciuto e apprezzato la diversità. La Chiesa di Terra Santa rinnova, anche in queste ore, l'affetto e la stima a Benedetto XVI, del quale ricordano con gratitudine soprattutto la convocazione, nell'ottobre 2010, dell'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per il Medio Oriente e l'esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii in Medio Oriente*, firmata solo pochi mesi fa, il 14 settembre 2012, in Libano.

Per il vescovo Grégoire Pierre Melki, scarpa patriarcale per Gerusalemme del Patriarcato di Antiochia dei Siri - in una dichiarazione

rilasciata a Terrasanta.net - il ricordo più vivo di Papa Ratzinger è appunto legato alla convocazione del Sinodo per il Medio Oriente. «Un fatto che ha messo in luce la sollecitudine del Papa per le Chiese orientali. Aveva a cuore la loro testimonianza spirituale e non voleva vederle subire le conseguenze di quell'instabilità politica che comporta anche l'emigrazione dei cristiani che cercano di sottrarsi alle pressioni che sono costretti a subire». Una sollecitudine espressa anche in altre circostanze: «Invitando alcune Chiese a tenere il proprio sinodo a Roma, come è recentemente avvenuto con la Chiesa di rito caldeo, il Papa ha mostrato come

egli vegliasse su di loro, volesse farsi prossimo e cooperare al superamento delle difficoltà alle quali devono far fronte». Anche per monsignor Joseph Kellekian, scarpa per Gerusalemme e Amman del Patriarcato di Cilicia degli Armeni, «il sinodo per il Medio Oriente è stato un'apertura grandissima verso le Chiese orientali. Giovanni Paolo II aveva inaugurato questo movimento ricordando che la Chiesa deve respirare con i suoi due polmoni d'Oriente e d'Occidente. Ma si può dire che Benedetto XVI abbia messo in opera una vera riflessione sull'operato delle Chiese orientali, sulle loro tradizioni, sul loro ruolo oggi. Ha anche voluto, per quanto possibile, aiutarle a restare in Medio Oriente non solo resistendo alle agitazioni in corso, ma anche attraversandole testimoniando la fede». Ancora più immediato è il ricordo dell'arcivescovo di Haifa e Terra Santa dei Maroniti, Mousa El-Hage: «I maroniti ricordano con emozione e gratitudine il recente viaggio del Papa in Libano. Egli ha fatto molto per noi e per il nostro Paese. Mentre i media non fanno che parlare dei problemi che lo agitano, il Papa gli ha offerto l'opportunità di mostrare il suo vero volto, il suo senso di accoglienza e la sua unità al di là di tutto. Come frutto di quella visita, il Santo Padre ha anche voluto creare cardinale il nostro patriarca Béchara Boutros Rai. È più che un onore, è un segno della sua attenzione verso di noi e verso i cristiani d'Oriente più in generale». L'arcivescovo Joseph Jules Zerey, vicario patriarcale greco-melchita di Gerusalemme, ha appena ricevuto una lettera che il Patriarca Gregorio III Laham ha indirizzato al suo clero, nel quale si rammentano tutti gli eventi che hanno segnato il pontificato di Benedetto XVI nei confronti degli orientali. Il Papa «ha veramente accompagnato tutte le crisi del Medio Oriente e nello stesso tempo si è fatto infaticabile difensore del dialogo e della giustizia. Ha mostrato uno spirito aperto a tutte le religioni, a partire dall'ebraismo e dall'islam».



Dobbiamo credere alla totale sincerità del Papa quando dice che «non è un abbandono». Lo ha detto il cardinale segretario di Stato Tarcisio Bertone, rispondendo a un'intervista di Fabrizio Ferragni mandata in onda dal tg1 a alle ore 20 di martedì 26 febbraio. «Nell'intervista a Peter Seewald - ha ricordato il porporato - il Papa aveva detto: "la Chiesa può avere momenti molto difficili, momenti di grande difficoltà; il Papa non abbandona la barca di Pietro, ma, quando sente che mancano le forze e in un momento di ponderazione davanti a Dio e davanti anche alla Chiesa stessa, può decidere di rinunciare al ministero petrino"; e così ha fatto. E mi sembra che nelle motivazioni che egli ha espresso si intuisca che egli si sente mancato le forze. Me lo ha ripetuto anche in questi giorni». Quindi ha precisato che il Pontefice ha sentito di dover fare questo passo «specialmente pensando ai viaggi, alla responsabilità della Chiesa universale». Tuttavia lo ha fatto «senza fuggire dalle responsabilità e senza abbandonare la Chiesa».

Nel rispondere poi a una domanda sui rapporti con l'Italia, il segretario di Stato ha ricordato che il Pontefice «conosce bene l'Italia. Conosce la mappa delle diocesi italiane. Ha visitato tante diocesi, è stato vicino a tanti vescovi, per i problemi dottrinali, per i problemi pastorali ed è sempre stato molto vicino alla Conferenza episcopale italiana». Del resto, ha ricordato ancora è «il vescovo di Roma e primate d'Italia». Quindi si è soffermato sul rapporto particolare e personale stretto con il presidente della repubblica Giorgio Napolitano, con il quale «è cresciuto un'affinità - ha aggiunto il cardinale - una convergenza, una capacità di confronto non solo sui problemi dell'Italia, ma dell'Europa». Anche nell'acquisizione di una certa familiarità con la lingua italiana il cardinale ha voluto vedere un segno d'amore in più per l'Italia «e questo vuol dire - ha aggiunto - che ha assimilato bene anche la cultura italiana».

Riferendosi poi all'incontro che ci sarà domani, giovedì 28, con i cardinali, il segretario di Stato ha detto che si tratta di «un segno di ringraziamento per il consiglio, per la vicinanza con cui i cardinali l'hanno accompagnato in questi otto anni. È un segno reciproco; è un dare a loro la possibilità di salutarlo personalmente, di vederlo faccia a faccia. Un po' come i discepoli di Paolo hanno salutato Paolo a Mileto».

Il cardinale Georges Cottier, il domenicano svizzero teologo emerito della Casa Pontificia, nell'intervista rilasciata a Paolo Rodari per «la Repubblica», in edicola mercoledì 27 febbraio, ha messo l'accento sulla data scelta dal Papa per annunciare la sua rinuncia, quando mancavano cioè «due giorni all'inizio della Quaresima. È evidente il Papa ha scelto in coscienza di rinunciare anche per richiamare tutta la Chiesa alla penitenza». Egli vuole «una presa di coscienza - ha proseguito - che siamo peccatori e che è necessario, di qui in avanti, un cammino di conversione. Tutti i testi liturgici di questi giorni gridano questa conversione: convertitevi e cre-

detate al Vangelo. Benedetto XVI ha voluto scegliere questo tempo perché è in questi giorni dell'anno più che in altri che la Chiesa può riflettere su se stessa, pregare in silenzio e in coscienza davanti a Dio».

Il cardinale Walter Kasper, presidente emerito del Pontificio Consiglio per la promozione dell'Unità dei Cristiani, in una intervista rilasciata a Raffaele Luise e mandata in onda durante il giornale radio della prima rete Rai, trasmesso alle 8 di questa mattina, mercoledì 27, si è riferito al momento attuale della Chiesa e ha detto che «la sfida principale oggi è la trasmissione della fede. Dobbiamo realizzare la percezione del compito Vaticano II; non abbiamo compiuto questo lavoro. È molto importante poi realizzare pienamente la collegialità». E ancora a proposito del futuro ha detto che c'è bisogno di «una Chiesa modesta, non autoreferenziale, povera forse no, ma modesta e anche umile».

Infine in un'intervista alla Radio Vaticana il cardinale Agostino Vallini ha ammesso che la rinuncia del Papa all'inizio «ha lasciato un po' sgomento», ma poi «riflettendo si è capita la grande portata di questa scelta, dettata certo da rettitudine e dalla grande fede di Benedetto che, con il crescere dell'età e guardando alle esigenze della Chiesa, ha ritenuto di prendere una decisione assolutamente nuova. Lui, però, non via dalla Chiesa, rimane, prega e continua a esercitare la sua funzione di pastore orante». Sul rapporto con la diocesi e con la città di Roma il cardinale ha riconosciuto che «la presenza del Papa ha ravvivato il cammino spirituale e anche gli aspetti talvolta aggregativi dei quartieri». E, raccontando della sua esperienza personale, ha assicurato che le legame con i romani è stato intatto e si è manifestato esteriormente ogni qualvolta il Papa si recava in una realtà cittadina.

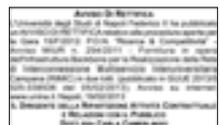


Sergio Marini presidente della Coldiretti, Viceenzo Gesmundo segretario nazionale, monsignor Paolo Bonetti consigliere ecclesiastico nazionale, la Giunta esecutiva, il Consiglio nazionale, i dirigenti e il personale tutto della Confederazione esprimono sentimenti di profondo dolore per scomparsa di

S. E. Rev. Mons.

GIOVANNI D'ASCENZI

che dal 1952 al 1975 è stato apprezzato consigliere ecclesiastico nazionale della Coldiretti e si è sempre prodigato con intenso zelo pastorale e impegno duraturo per la crescita e la promozione sociale ed economica della gente dei campi in Italia e nel mondo.



Tra la folla accorsa per l'ultima udienza del pontificato

Sotto un cielo perfetto

di CRISTIAN MARTINI GRIMALDI

Non poteva essere una giornata migliore oggi. Il cielo così limpido sembra il perfetto invito a tutti coloro che si trovano a Roma - pellegrini, turisti e residenti - per radunarsi in piazza San Pietro per l'ultima udienza generale di Papa Benedetto XVI.

Mia è una studentessa filippina. Porta con sé un cartello sul quale, in tagalog, ha scritto il suo grazie al Papa per questi otto anni di pontificato. «Abbiamo avuto - dice - la fortuna di essere a Roma in questi giorni. Mi ricorderò sempre del suo insegnamento sul perdono: devi farci avanti per primo se vuoi che qualcuno di bello ti succeda. Stamattina ha detto una cosa bellissima: si riceve la vita proprio quando la si dona. Un altro insegnamento che ho appreso da questo Papa è che quando dico di sì a un'altra persona, è un sì che dico anche a me stessa. E questo ti fa sentire migliore. Un pensiero semplice ma di efficacia eccezionale».

Dorothy è vietnamita. «Ero - racconta - alla Giornata della gioventù a Madrid nel 2011. Ricordo che quel giorno si scatenò una vera e propria tempesta. Mi dicevo: ecco, sarà un disastro. C'era anche gente che protestava per la mancanza di occupazione, per la crisi economica. Insomma, il clima era un po' effervescente. Ero molto lontana dal luogo in cui il Pontefice doveva parlare, ma quando ho sentito quella voce mi sono rimaste impresse le sue parole: ha detto che pensava molto a noi e che avevamo vissuto un'avventura insieme. Infatti ho proprio la sensazione di aver vissuto un'avventura con lui. Per essere una buona cattolica ho dovuto superare difficoltà. Che anche a Benedetto XVI non sono mancate, come ha ricordato oggi quando ha detto di aver vissuto momenti in cui le acque erano agitate e il vento contrario; ma nonostante ciò è riuscito a superarle nel migliore dei modi».

«Mi dicevi di quella tempesta: come è andata a finire poi?» le do-

mando. «All'inizio - risponde - c'era un vento molto forte, c'era pioggia, c'erano cose che volavano ovunque. Poi tutto a un tratto la gente ha iniziato a pregare, tutti noi abbiamo cominciato a pregare. C'è stato un grande silenzio. E come per incantesimo anche il tempo ha cominciato a cambiare. Immagina l'effetto. Credo ci fossero un milione di persone quel giorno».

Olivia viene da Hong Kong. «Questo che mi resta di questo Papa - confida - è la sua capacità di guidare la Chiesa in situazioni molto impegnative, da diversi punti di vista. Per esempio ha detto molto chiaramente che la fede ha una dimensione personale sia una dimensione ecclesiale. Significa che per approfondire la propria fede un cristiano deve cercare di entrare in una relazione personale con Dio. E solo così che può arrivare agli altri. Questo per me è un invito a migliorare i rapporti personali. In uno dei suoi libri su Gesù di Nazaret il Pontefice ha scritto che la fede non è credere in leggi specifiche, in dottrine particolari da seguire come degli imperativi categorici, ma è un rapporto personale con la figura di Gesù».

Non perché la dottrina in sé non sia importante, ma perché, una volta scoperto Gesù in noi, riusciamo anche a comprendere meglio le ragioni della dottrina. La gente non va persuasa con ragionamenti morali; piuttosto convincendola che se ti apri alla fede, allora anche la morale seguirà. E sarà l'unica via possibile. Faccio un esempio pratico. Io amo mia madre e per questa ragione riesco a ubbidire anche quando le nostre opinioni divergono. Perché so che che dice certe cose per il mio bene. Questo non è in contrasto con la mia felicità personale; anzi, è la strada giusta alla felicità. Che, tuttavia, non è sempre un binario chiaro e lineare, come spesso si immagina, ma

può essere spesso un cammino tortuoso e nascosto».

Stephany sembra molto emozionata. Si nasconde quasi dietro l'amica. «Non saprei esprimere un pensiero su questo Papa con la stessa profondità di Olivia» dice. E aggiunge: «So di aver visto per l'ultima volta il successore di Pietro nelle sembianze di Benedetto XVI. E quando ha detto: vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano, mi sono emozionata molto. Perché è davvero quello che sento!».

Alma viene dalla provincia di Parigi. Ha 67 anni ed è qui con la figlia di 30 anni. Sono venute appositamente per questo abbraccio finale con Benedetto XVI. «Questo Papa è incredibilmente intelligente. È umile. Due doti che non è facile veder convivere in una stessa persona», sorride. «Direi che in lui - prosegue - c'è qualcosa di profetico. Leggevo già i suoi pensieri quando ancora non era Papa. Ma sicuramente la sua prima enciclica è stata quella che ricordo con maggior emozione. La relazione con Dio, prima di tutto. È questo che mi resta di lui. La cosa principale non è tanto la morale ma la vicinanza personale a Dio. Un messaggio semplice, in fondo, ma dentro c'è tutto. Nonostante in Francia la situazione morale generale non non sia delle migliori, ho una grande speranza nelle giovani generazioni. Sono ragazzi molto forti. La Francia è un Paese dalla forte connotazione ideologica; e di solito sono proprio i cattolici che passano per essere persone con una visione del mondo poco flessibile. Ma è l'esatto contrario: solo chi non ha mai approfondito il pensiero cattolico, e quello di Benedetto XVI in particolare, può credere a questi luoghi comuni, alimentati spesso dai media che troppa superficialità. Però credo che questa nuova generazione sia molto forte: non ha complessi, è molto aperta, le manca forse un po' di cultura. Mia figlia è giornalista di un importante giornale francese di sinistra, ma è cattolica, ed è molto apprezzata anche per questo. Perché



il pensiero cattolico è l'unico vero pensiero controcorrente. Per questo è ancora più prezioso. Oggi esiste un pensiero unico: da una parte c'è il secolarismo, con tutti i suoi corollari di liberalismo esasperato; e poi c'è il pensiero cattolico, roccaforte di tutta una sapienza che per quanto minoritaria ha radici fortissime. E i giovani lo capiscono e lo apprezzano. Ho anche la sensazione che oggi dirsi cattolico per un giovane sia un motivo di originalità. Per esempio, sono stati proprio i giovani a capire meglio il gesto di questo Papa».

Mariam è un'operaia rumena di 40 anni. Vive a Roma dal 1998. «Ammiro Ratzinger - dice - perché non ha avuto timore di affrontare questioni delicate: per esempio, quella dell'unità dei cristiani. Io sono

ortodosso ma dopo la sua elezione al pontificato mi sono avvicinato molto al cattolicesimo. Sono arrivato a Roma e sono stato accolto come un fratello. Sono certo che tutta questa solidarietà sia dovuta al forte tessuto umano e sociale ispirato a una fede ancora molto sentita qui. Vedo moltissime opere di carità e di volontariato cattolico qui in Italia. Qui a Roma mi sento parte di una grande famiglia. E questo lo devo alla forte connotazione religiosa e in particolare a questo Pontefice, che ha saputo nutrirlo e ravvivarla nei cuori e nelle menti anche di quelli che come me non sono cattolici. Credo che il messaggio di congedo di Benedetto XVI sia un invito e un auspicio alla riunificazione di tutti i cristiani».

Due speciali per Benedetto XVI

L'edizione del nostro giornale che uscirà con la data del 1° marzo 2013, al prezzo di 2 euro, sarà arricchita da un inserto speciale di quattro pagine, interamente a colori, dedicate a Benedetto XVI. Corredate da immagini fotografiche e da una cronologia essenziale del pontificato, l'inserto ripropone alcuni testi del magistero di Papa Ratzinger: l'omelia del 24 aprile 2005 per l'inizio del ministero petrino, l'omelia del 29 giugno 2012 per la solennità dei santi Pietro e Paolo e l'annuncio della rinuncia al



papato al termine del concistoro dell'11 febbraio 2013. Anche l'edizione settimanale in lingua tedesca del nostro giornale pubblicherà, nel numero del 1° marzo, un inserto speciale a colori di otto pagine, che ripercorrerà il pontificato di Benedetto XVI attraverso immagini e testi di omelie e discorsi.

Udienze del Papa nella Sala Clementina

Intorno a mezzogiorno di mercoledì 27 febbraio, al termine dell'udienza generale, Benedetto XVI ha ricevuto in udienza nella Sala Clementina alcune personalità politiche - tra le quali il sindaco di Roma Gianni Alemanno - e religiose giunte in Vaticano per salutarlo.



Con il Presidente della Repubblica Slovacca, Sua Eccellenza il Signor Ivan Gasparovic



Con i capitani reggenti della Repubblica di San Marino, le Loro Eccellenze i Signori Tiziana Lanfrini e Denise Brozzetti



Con il presidente dello Stato libero di Bavaria, Sua Eccellenza l'Onorevole Horst Seehofer, accompagnato dalla Consorte

Gruppi di fedeli in piazza San Pietro

All'udienza generale di mercoledì 27 febbraio, in piazza San Pietro, erano presenti i seguenti gruppi:

Dal Vaticano: Cardinali, Vescovi, Prelati della Curia Romana, Officiali e Dipendenti di numerosi Organismi della Santa Sede; Cantori della Cappella Musicale Pontificia-Sistina; Fedeli della Parrocchia di Sant'Anna.

Dalla Diocesi di Roma: Prelati e Officiali del Vicariato; Giovani della Pastorale giovanile; Fedeli di numerose Parrocchie.

Da Roma: Docenti e Studenti di Università Pontificie, di Collegi e di Seminari; Sacerdoti, Religiosi e Laici in servizio presso la Conferenza Episcopale Italiana.

Dall'Italia: Diaconi dell'Arcidiocesi di Milano; Seminaristi da diverse Diocesi; Membri di Comunità religiose maschili e femminili, e di Istituti secolari; Gruppi di Fedeli dalle Diocesi di Firenze, Massa Carrara - Pontremoli, Torino, Brescia, Genova, Loreto, Pinerolo, Sabina - Poggio Mirteto, Concordia-Pordenone, Piacenza, Bergamo, Como; guidati dai rispettivi Pastori e Sacerdoti; Pellegrinaggio della Piccola Opera della Divina Provvidenza di San Luigi Orione; Pellegrinaggio delle Minime Suore del Sacro Cuore; Pellegrinaggio dei Lions Club e dell'Associazione Carabinieri in congedo, da Caserta; Pellegrinaggio dell'Unitas; Pellegrinaggio delle Piccole Figlie di San Giuseppe; Associazione culturale cristiana italo-ucraina; Comunità Africana presente in Roma; Movimento di Comunione e Liberazione; Movimento dei Focolari; Gruppi di fedeli da numerose Parrocchie italiane; Gruppi di Studenti di Licei, Istituti e Scuole; Gruppo dell'Azienda Stanhonne World; Cavalieri e Dame dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro di Gerusalemme.

Coppie di sposi novelli

Gruppi di fedeli da: Pellegrinaggio dalla Repubblica Ceca; Pellegrinaggio dalla Repubblica Slovacca; Croazia; Romania.

I polacchi: Pielgrzymi z parafii św. Mikołaja z Rychwaldu; Biuro Pielgrzymkowe PAX z Bialegostoku i



Pielgrzym Warszawski; pielgrzymi indywidualni.

De France: Pèlerinage de la Curie diocésaine du diocèse de Grenoble avec S.E. Mgr. Guy de Kerimel; Groupe de prêtres du diocèse de Dijon, avec S.E. Mgr. Roland Minnerath; Prêtres et Séminaristes du diocèse de Nice; groupes de pèlerins des diocèses d'Avreux, Fréjus-Toulon, Puy-en-Velay, Sens-Auxerre; Paroisse Saint-Joseph, de Castries; Paroisse Notre-Dame, de Thierentbach; Pastorale des Jeunes du diocèse d'Orléans, avec S.E. Mgr. Jacques Blaquart; Etudiants du diocèse de Tours, avec S.E. Mgr. Bernard-Nicolas Aubertin; Lycée Saint-Jacques de Compostelle, de Le-Puy-en-Velay; Lycée Ozanam, de Chalons-en-Champagne; Collège Notre-Dame de Sion, de Paris; Collège Notre-Dame de France, de Paris; Collège Saint-Gabriel, de Valréas; Collège Blomet, de Paris; Institut Saint-Joseph, de Draguignan; Institut Notre-Dame, de Saint-Germain-en-Laye; Association Saint-Joseph Père des Pauvres, de Nîmes; La Mission de Notre-Dame de Fatima, de Marseille.

De Belgique: Amicale des Mineurs des Charbonnages de Wallonie.

From Finland: A group of pilgrims.

From Japan: Pilgrims from Tyo His Sendai Shirayuri Women's College; A group of pilgrims.

From the United States of America: Knights and Ladies of the Holy Sepulchre of Jerusalem, and pilgrims from the Diocese of Arlington, Virginia, accompanied by Bishop Paul Loverde; Pilgrims from the Cathedral of the Holy Spirit, Bismarck, North Dakota; Members of the General Council of the Congregation of the Holy Cross; Priests, deacons and seminarians from the Pontifical North American College, Rome; Students and faculty from: University of Birmingham, Alabama; Rome Campus; University of St. Thomas, Saint Paul, Minnesota; University of Steubenville, Ohio; Austrian Study Abroad Campus; University of Dallas, Texas, Rome Campus; Assumption College, Worcester, Massachusetts, Rome Campus; Christendom College, Front Royal, Virginia; Institute for the International Education of Students, Rome Campus.

Aus verschiedenen Ländern: Päpstliches Kolleg Teutonium am Campo Santo; Erzbischöfliche I. zur Schmerzhaften Mutter Gottes beim

Campo Santo der Deutschen und Flamen; Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Aus der Bundesrepublik Deutschland: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden St. Quirin, Bengel; St. Nikolaus und St. Josef, Bensberg; St. Agidius, Dietfurt; St. Clemens, Drolshagen; St. Matthias, Euskirchen; Pastoraler Raum Hadamar; St. Martin, Hanhofen; St. Josef, St. Ingbert; Propstei des Heiligen Bischofs Benno, Leipzig; St. Martinus, Nottuln; Hl. Maria, München; Dekanat Offenburg-Kinzigtal-Lahr; St. Joseph, Öhringen; St. Kilian, Scheßlitz; Maria Himmelfahrt, Steinau; Maria Himmelfahrt, Speyer; St. Laurentius, Waldstetten; Pilgergruppen aus dem Erzbistum Freiburg; Bistum Hildesheim; Erzbistum München Bistum Passau; Bistum Speyer; Pilgergruppen aus Chiem- und Repergau; Kevelaar; München; Erzbischöfliches Studienseminar St. Michael, Traunstein; Katholischer Familienbund Espelkamp; Katholischer Familienbund Randen; Journalistenkonferenz des Vatikan-Magazins; Bund der bayerischen Gebirgsschützen; Delegation des TSV 1860 München; K.B.St.V. Rhaetia, München; Studenten und Dozenten der Uni Potsdam; Lesereise Traunsteiner Tagblatt; Stadtkapelle der Stadt Traunstein; Schülerinnen, Schüler und Lehrer aus dem Chiemgau-Gymnasium, Traunstein; Jugendgruppe aus dem Bistum Fulda.

Aus der Republik Österreich: Pilgergruppen aus den Pfarrgemeinden Johannes Paul II., Gallneukirchen; St. Rochus, Wien; Pilger aus verschiedenen in Diözesen Österreichs.

Aus der Schweizerischen Eidgenossenschaft: Pilger der Vietnamesischen Mission; Pilger aus verschiedenen Diözesen der Schweiz; Firmlinge der der Pfarrei St. Antonius der Grosse, Hirtzel.

De España: Sacerdotes de la Archidiócesis de Sevilla, con S.E. Mons. Juan José Asejón; Colegio Mater Salvatoris, de Madrid; Colegio Nuestra Señora del Pilar, de Madrid.

Do Brasil: Paróquia Santa Rita de Cássia, de Lorena.

Benedetto XVI al termine dell'udienza generale

Grazie per l'amore e l'affetto

«Grazie per il vostro affetto e amore!». Così Benedetto XVI si è rivolto ai tantissimi fedeli presenti in piazza San Pietro mercoledì 27 febbraio, per l'ultima udienza del pontificato. Dopo il discorso pronunciato in italiano – il testo integrale è pubblicato in prima pagina – il Pontefice ha rivolto espressioni di saluto in diverse lingue ai gruppi presenti.

Je vous salue cordialement chers pèlerins de langue française, en particulier les personnes venant de France, de Belgique et des pays francophones qui ont voulu m'accompagner en étant présentes ici ou par la radio et la télévision. Je vous demande de vous souvenir de moi devant Dieu et de prier pour les Cardinaux appelés à élire un nouveau Successeur de l'Apôtre Pierre. Priez aussi pour que le Seigneur l'accompagne de la lumière et de la force de son Esprit! Que Dieu vous bénisse! Merci.

I offer a warm and affectionate greeting to the English-speaking pilgrims and visitors who have joined me for this, my last General Audience.

I commend all of you, with great affection, to his loving care, asking him to strengthen you in the hope which opens our hearts to the fullness of life that he alone can give. To you and your families, I impart my blessing. Thank you!

Ein herzliches »Vergelt's Gott« sage ich allen Brüdern und Schwestern deutscher Sprache – euch, liebe Freunde, die ihr zu dieser letzten Generalaudienz meines Pontifikats gekommen seid, und allen zu Hause. Und ich danke der Trauenseiter Blaskapelle, daß sie uns die Bayernhymne so schön gespielt hat. Der Herr trägt die Kirche immer, er leitet sie auch in schwierigen Zeiten. Diese Sicht dürfen wir nie verlieren.

Wir dürfen stets gewiß sein, der Herr ist uns nahe und umfängt uns mit seiner Liebe. Im Gebet bleiben wir, liebe Freunde, einander nahe, und im Gebet ist der Herr uns nahe. So grüße ich euch alle von ganzem Herzen. Der Herr segne euch und die Kirche in unseren Landen.

Saludo cordialmente a los peregrinos de lengua española, en particular a los grupos provenientes de España y de los países latinoamericanos, que hoy han querido acompañarme. Os suplico que os acordéis de mí en vuestra oración y que sigáis pidiendo por los Señores Cardenales, llamados a la delicada tarea de elegir a un nuevo Sucesor en la Catedral del apóstol Pedro. Imploramos todos la amorosa protección de la Santísima Virgen María, Madre de la Iglesia. Muchas gracias. Que Dios os bendiga.

Amados peregrinos de língua portuguesa, agradeço-vos o respeito e a compreensão com que acolhestes a minha decisão. Continuarei a acompanhar o caminho da Igreja, na oração e na reflexão, com a mesma dedicação ao Senhor e à sua Esposa que vivi até agora e quero viver sempre. Peço que vos recordes de mim diante de Deus e sobretudo que rezes pelos Cardeais chamados a escolher o novo Sucessor do Apóstolo Pedro. Confiavo ao Senhor, e a todos concedo a Bênção Apostólica.

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
[Il Papa prega per tutte le persone di lingua araba. Dio vi benedica tutti.]



Witam serdecznie wszystkich Polaków. Ostatnia audyencja generalna jest okazją, by podziękować Bogu za naszą wspólną spótkania. Dziękuję za waszą obecność tu, w Rzymie, w minionych latach, za wspólną modlitwę, za wszelkie dowody bliskości, sympatii i pamięci. Dziękuję Bogu za pielgrzymkę do Polski na początku mojego pontyfikatu i serdecznie przywiczcie, jakiego doznałem. Mając wielkiego orędownika przed Bogiem, błogosławionego Jana Pawła II, »strawając mocni w wierze« (por. 1 Kor 16, 13). Proszę was nadal o modlitwę w mojej intencji i w in-

Vorrei che ognuno sentisse la gioia di essere cristiano, di essere amato da Dio che ha dato suo Figlio per noi
(@Pontifex_it)

tencjach Kościoła. Niech będzie pochwalony Jezus Chrystus.

[Saluto cordialmente tutti i Polacchi. L'ultima Audienza generale è l'occasione per esprimere gratitudine a Dio per questi momenti di incontro. Vi ringrazio per la vostra costante presenza qui a Roma negli anni trascorsi, per ogni espressione di vicinanza, di simpatia e di ricordo. Rendo grazie a Dio per il mio pellegrinaggio in Polonia all'inizio del mio pontificato e per la calorosa accoglienza che ho sperimentato in quella occasione. Avendo un grande interesse presso Dio, il Beato Giovanni Paolo II, "state saldi nella fede!" (cfr. 1 Cor 16, 13). Vi chiedo di continuare a pregare per me e per la Chiesa. Sia lodato Gesù Cristo.]

Srdčno pozdravljam vse hrvatske hodočasnike! Dragi prijatelji, hvala na vašoj ljubavi i blizini. Pod zašti-

tom Majke Marije, ostanimo povezani u molitvi i vjeri u Krista Uskrslog. Rado blagoslivljam vas i vaše obitelji. Hvaljen Isus i Marija!

[Cordialmente saluto tutti i pellegrini croati! Cari amici, vi ringrazio per il vostro affetto e la vicinanza. Sotto la protezione della Madre celeste, rimaniamo uniti nella preghiera e nella fede in Cristo Risorto. Volentieri benedico tutti voi e le vostre famiglie. Siano lodati Gesù e Maria!]

S láskou zdravím poutníky z České republiky. Děkuji vám za vaši přítomnost a zvu vás, abyste ve světě věrně svědčili o radostné zvěsti spásy. Rád žehnám vám a vašim rodinám. Chvála Kristu!

[Saluto con affetto i pellegrini provenienti dalla Repubblica Ceca e, nel ringraziarli per la loro presenza li invito ad essere nel mondo testimoni fedeli della Buona Novella della salvezza. Volentieri benedico voi e le vostre famiglie. Sia lodato Gesù Cristo!]

S láskou vítám pútnikov zo Slovenskej republiky. Bratia a sestry, dakujem vám za modlitby a pozornosť, ktorými ste správaťdali moju slúžbu Nástupcu svätého Petra a zo srdca žehnám vás i vaše rodiny vo vlasti.

Pochválený buď Ježíš Kristus!
[Con affetto do un benvenuto ai pellegrini provenienti dalla Repubblica Slovacca.

Fratelli e sorelle, vi ringrazio per le preghiere e per l'attenzione con la quale avete accompagnato il mio servizio di Successore di San Pietro e cordialmente benedico voi e le vostre famiglie in Patria.

Sia lodato Gesù Cristo!
Laudat sá fie Isus Cristos! Adresez un salut cordial credincioşilor de



limba română, mai ales celor de la Oradea! Vă primesc cu bucurie şi vă doresc ca pelerinajul vostru să aducă roade bune pentru voi şi comunităţile voastre. Vă binecuvântez din toată inimă!

[Sia lodato Gesù Cristo! Rivoglio un cordiale saluto ai fedeli di lingua rumena, specialmente a quelli provenienti da Oradea. Vi accolgo volentieri ed auspico che il vostro pellegrinaggio apporti frutti di bene a voi

ed alle vostre comunità. Di cuore vi benedico!]

Rivoglio un cordiale benvenuto a tutti i pellegrini di lingua italiana. Grazie per il vostro affetto e amore. Grazie! Cari amici, grazie per questi otto anni tra di voi e vi ringrazio per la vostra partecipazione così numerosa a questo incontro, come pure per il vostro affetto e per la gioia della vostra fede. Sono sentimenti che ricambio cordialmente, assicurando la mia preghiera per voi qui presenti, per le vostre famiglie, e per le persone a voi care, per la cara Italia e Roma.

Il mio pensiero si rivolge, infine, ai giovani, ai malati e agli sposi novelli. Il Signore riempia del suo amore il cuore di ciascuno di voi, cari giovani, perché siate pronti a seguirlo con entusiasmo; sostenga voi, cari malati, perché accettiate con serenità il peso della sofferenza; e guidi voi, cari sposi novelli, perché facciate crescere le vostre famiglie nella santità.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze:

- il Signor Ivan Gasparovic, Presidente della Repubblica Slovacca;
- i Signori Teodoro Confemini, e Denise Bronzetti, Capitani Reggenti della Repubblica di San Marino;
- l'Onorevole Horst Seehofer, Presidente dello Stato Libero di Baviera, con la Consorte.

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Stanislav Dziwisz, Arcivescovo di Cracovia, Suo Inviato Speciale alla celebrazione del VI centenario della Cattedrale di Kaunas (Lituania), che avrà luogo il 5 maggio 2013.

In data 27 febbraio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Arcidiocesi di Liverpool (Inghilterra), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Patrick Altham Kelly, in conformità al canone 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

In data 27 febbraio, il Santo Padre ha accettato la rinuncia ad Ausiliare dell'Arcidiocesi di Armagh (Irlanda), presentata da Sua Eccellenza Reverendissima Monsignor Gerard Clifford, Vescovo titolare di Geron, in conformità ai canoni 411 e 401 § 2 del Codice di Diritto Canonico.

Un abbraccio lungo otto anni

«Con semplicità e umiltà». Alla fine ha vinto lui, il Papa. Benedetto XVI ha trasformato l'ultima udienza del suo Pontificato in una travolgente esperienza di gioia cristiana. Pur nel momento del distacco. L'udienza generale di mercoledì 27 febbraio è stata innanzitutto l'incontro di una grande famiglia unita. Centocinquanta persone, forse di più, riunite per stare, ancora una volta, insieme a un padre che da domani si celerà al mondo ma, come li ha rassicurati egli stesso, non «scende dalla Croce» e resterà a pregare ai piedi del Crocifisso «per sempre».

Nessun velo di tristezza dunque. Anzi proprio cogliendo il senso delle parole del Papa, della sua serenità, stamani un grande popolo ha dato corpo a quella gioia della quale egli parlava, capace di cancellare paure e disorientamenti. Una folla straripante da piazza San Pietro, a piazza Pio XII e a via della Conciliazione fino quasi a Castel Sant'Angelo. Posti occupati sin dalle prime ore del mattino. Un trionfo di cartelli, coloratissimi alcuni: «Benedetto XVI di nuovo Papas», «Ci manchi già», «Ci mancherai» (con tanto di faccina triste tipica del linguaggio emoticon), «Sempre con il Papa», «Benedetto, nascondici con te in Cristo», «Resta qui con noi», «Grazie».

L'incontro è stato per tanti aspetti una festa. Una festa vera. Applau-

si interminabili – diciassette a rimarcare i punti salienti della catechesi – un nome scandito rittimicamente a ricordare quanto di tanto simile è accaduto in ogni dove da otto anni a questa parte, fin dal 19 aprile 2005: «Benedetto!». A volte è sembrata un'invocazione sottolineata dallo sventolio delle bandiere nazionali. Compreso il vessillo cinese.

Erano presenti le più alte autorità e i più poveri rappresentanti, come meglio forse non è possibile, dalle persone assistite dalle suore di madre Teresa nella casa Dono di Maria in Vaticano. Tutti insieme, i grandi della terra e i più umili, sono venuti per un saluto e un ringraziamento spontaneo e non formale a un Papa che ha testimoniato al mondo la verità di Dio sull'uomo.

Quando il Pontefice è passato tra la folla con la vettura scoperta, compiendo un giro un po' più ampio del consueto, in pochi sono riusciti a trattenere le lacrime. E un padre quello che si è venuti a salutare in questo incontro di famiglia.

Sembrava quasi di essere tornati al 27 aprile 2005, giorno della prima udienza del mercoledì del Pontificato. Forse anche per la stessa, splendida, giornata di sole. Nel frattempo Papa Ratzinger ha tenuto 348 udienze generali – otto nel 2013 incontrando 5.116.600 persone, secondo i dati ufficiali della Prefettura della Casa Pontificia.

E con la gioia, è stata la gratitudine il sentimento più forte. «Sono qui per esprimere la mia gratitudine al Papa» dice fratel Alois, priore di Tàizé. Accanto, Maria Voce, responsabile del movimento focaliano non nasconde «una grande emozione e una spinta interiore a dover essere qui, oggi, con il Papa». E di «spinta interiore per rilanciare l'evangelizzazione a tutto campo» parla anche Kiko Argüello, iniziatore del cammino neocatecumenale.

E c'erano accanto ai fedeli, settanta cardinali, a cominciare dal cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, tantissimi arcivescovi e vescovi, prelati della Curia Romana, ufficiali e dipendenti degli Organismi della Santa Sede. Ad accompagnare il Papa erano l'arcivescovo Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, i monsignori Xuereb, della Segreteria particolare, e Sapienza, reggente della Prefettura, e il medico personale Polisca.

C'era il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede. Con loro gli arcivescovi Becciu, sostituto della Segreteria di Stato, e Mamberi, segretario per i Rapporti con gli Stati, e i monsignori Wells, assessore, Camilleri, nuovo sottosegretario per i Rapporti con gli Stati, e Betencourt, capo del Protocollo. Tra le numerose autorità presenti, anche il granduca Guillaume di Lussemburgo, Renato Balduzzi, ministro italiano della Salute, Jorge Fernández Díaz, ministro spagnolo degli Interni, Viola Ojwaluri, ministro nigeriano degli Esteri, e il direttore del nostro giornale.

Particolarmente folta la rappresentanza della diocesi di Roma, con in testa il cardinale vicario Agostino Vallini. «Essere qui con il Papa – dice il porporato – è per Roma un'esigenza del cuore e della fede». Tutte le parrocchie, spiega, hanno risposto di slancio all'invito di partecipare e ciascuna ha preso l'iniziativa di coinvolgere i fedeli. «Non dimentichiamo che è giornata lavorativa ma molti sono venuti lo stesso». E quando, nella catechesi, Benedetto XVI ha ricordato il suo legame particolare con la sua diocesi l'applauso dei romani è stato più forte che mai. «È vero, è stato un legame intenso» conferma il cardinale vicario.

E con l'affetto dei romani stamani il Papa ha potuto sentire anche l'abbraccio caloroso della sua Baviera. La banda musicale di Traunstein – il paese dove Joseph Ratzinger è vissuto da ragazzo con la sua famiglia – è venuta apposta per suonare un motivo tradizionale che sanno essergli caro. E un gruppo di pellegrini ha sventolato per tutta l'udienza la bandiera bavarese, a scacchi bianco e azzurro, con disegnato al centro un grande cuore rosso.

Il gruppo più numeroso presente è venuto dalla Slovacchia: settecento fedeli con cento sacerdoti e venti vescovi. «Il 5 luglio – spiega l'arcivescovo di Bratislava, monsignor Stanislav Zvolenský, presidente della Conferenza episcopale slovacca – abbiamo aperto l'anno giubilare dei santi Cirillo e Metodio che terminerà il prossimo 31 dicembre. Ricorderemo così i 1150 anni dell'arrivo nel nostro territorio dei due santi fratelli, gli apostoli degli slavi. Vogliamo rendere attuale la loro testimonianza, ravvivare la loro eredità culturale e spirituale e dare così più forza alla presenza dei cattolici nella vita pubblica».

